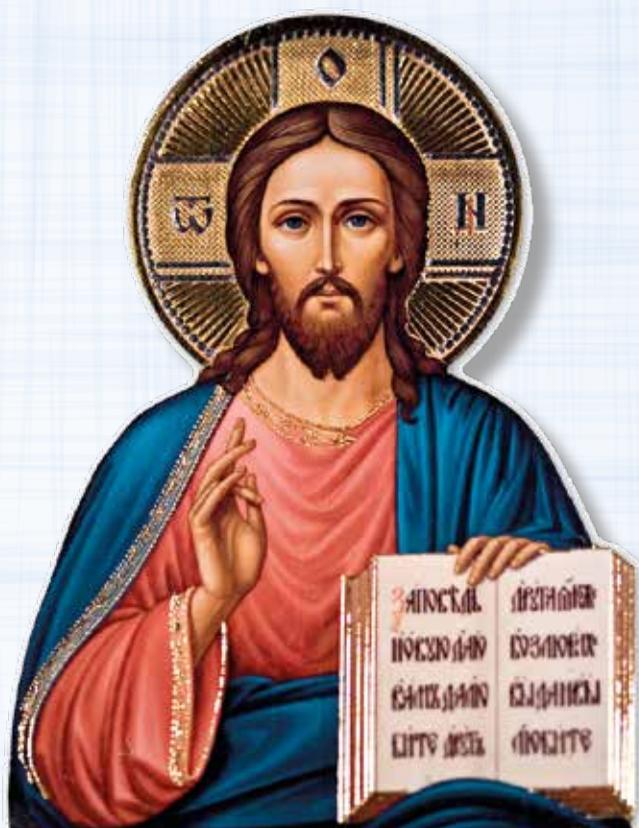


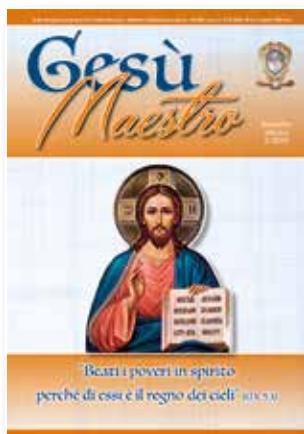
Gesù Maestro



Settembre
Ottobre
3-2019



*"Beati i poveri in spirito
perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3)*



Gesù Maestro

Settembre-Ottobre 3/2019
 Trimestrale anno 23
 Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
 e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: Don Roberto Roveran

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma
 Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa
 Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - 06.93496056 - info@manciniedizioni.com

In copertina: *Gesù Maestro è il centro della spiritualità paolina.
 Celebriamo la sua festa l'ultima domenica di ottobre*

EDITORIALE	La povertà. Cammino di libertà, fraternità e servizio . . .	3
MAGISTERO DELLA CHIESA	Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo	8
CONOSCERE SAN PAOLO	Conservare la fede dentro la corsa della vita	11
SPIRITUALITÀ MARIANA	La presenza di Maria, Regina degli Apostoli	15
ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE" Comunicazione del delegato	Sono lette queste comunicazioni?	19
ALBERIONE E TEILHARD	Verso un nuovo umanesimo.	23
VERSO LOURDES	Perché andare a Lourdes? La Madonna non è dappertutto?	27
ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA" Lettera del delegato	La potenza dell'Adorazione	29
SPIRITUALITÀ CONIUGALE	Amarsi nell'imperfezione	34
NOTE DI ECOLOGIA	Riciclare per risanare	38
ESPERIENZE E TESTIMONIANZE	San Giuseppe ci rimette in cammino Una pedagogia della misericordia Festa della Famiglia paolina pugliese Con Maria verso Gesù Formazione a Spicello in aprile Incontro con i Seminaristi La fede è una passione. Una giornata densa di fraternità La gioia di festeggiare il Giubileo.	40 41 42 43 44 45 46 47 49
IN MEMORIA	Uniti nel suffragio e nell'intercessione	50
NOVITÀ	Libri, audiovisivi e film.	54

S o m m a r i o

LA POVERTÀ

Cammino di libertà, fraternità e servizio

Pubblichiamo una sintesi della lettera annuale di don Valdir, Superiore generale della Società san Paolo, su un tema sempre attuale e bisognoso di approfondimento.

Carissimi fratelli, oltre ad essere uno dei tre voti, la povertà è la quarta ruota del carro paolino insieme alla pietà, allo studio e all'apostolato.

Nella Lettera annuale sull'apostolato dell'anno scorso avevamo fatto riferimento al Paolino come uomo di comunicazione, una persona, cioè, chiamata non solo a evangelizzare con tutti i linguaggi della comunicazione analogica e digitale, ma anche ad essere lui stesso uomo che cerca di vivere una vera comunicazione (comunione!) con Dio, con gli altri e con se stesso, in modo da dare il suo contributo nella costruzione di una cultura dell'incontro.

Questa persona, da cui dipende in grande misura lo sviluppo dell'apostolato, è anche il soggetto chiamato a vivere la povertà e ad assumerla nel contesto della sua missione, cioè in mezzo alla ricchezza di possibilità che offre oggi la cultura della comunicazione.

1. Una proposta valida per tutti i cristiani

La povertà è uno degli aspetti che caratterizzano la vita paolina. Essa, tuttavia, prima di essere un valore particolare, è un invito indirizzato a tutti i cristiani, cioè a tutti i battezzati, che si mettono alla sequela di Gesù. Quando Gesù nel Vangelo di Matteo chiede al giovane di lasciare tutto, non stava parlando a un religioso, ma a una persona ricca, attaccata ai suoi beni. È opportuno considerare che *«per il Vangelo la povertà*

non è un consiglio, ma una scelta fondamentale per tutti i credenti. La forma 'profetica' della povertà è un consiglio; ma la povertà come stile di vita è condizione minima per essere credenti» (R. Fabris).

Se la povertà è un invito rivolto a tutti i cristiani, cosa allora essa significa per noi, che l'abbiamo abbracciata come un consiglio e come una delle dimensioni essenziali della vita paolina? Don Alberione ha sintetizzato così il suo insegnamento sulla povertà paolina al corso di Esercizi di Ariccia nel 1960: *«La povertà paolina ha cinque funzioni: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica. Rinuncia all'amministrazione, all'uso indipendente, a ciò che è comodità, gusto, preferenze; tutto ha in uso. Produce col suo lavoro assiduo; produce tanto per dare ad opere ed a persone. Conserva le cose che ha in uso. Provvede ai bisogni che vi sono nell'istituto. Edifica, correggendo la cupidigia dei beni»* (UPS I, 447).



2. La povertà come distacco e libertà

Tra i vari significati di povertà si annoverano quelli che ne danno una connotazione negativa, che non indicano un valore, ma un male che dev'essere debellato. Ad es. la miseria, l'indigenza, l'oppressione, l'emarginazione, la fame, l'alienazione, l'ignoranza, ecc.

Ne troviamo il suo vero senso nell'Antico Testamento, con un'espressione che viene poi ripresa nei Vangeli: "i poveri di Jahvè" (*anawin*). Questi sono coloro che si fidano del Dio dell'Alleanza e che aspettano la salvezza solo da Lui, senza ricorrere ad alleanze fuori da Dio. In questa luce, la povertà è intesa come la disposizione di affidarsi completamente a Dio. Essere povero è farsi piccolo davanti a Dio e agli uomini; significa riconoscere la propria indigenza e impotenza, lasciando da parte atteggiamenti di orgoglio interiore o esteriore.

La povertà – nel senso cristiano comune e, più ancora, nella sua forma radicale, come è proposta nella vita consacrata – suppone due grandi obiettivi collegati: staccarsi dalle cose (fra cui includiamo anche idee, persone, luoghi, ecc.) per "attaccarsi" a Dio. Come chiarisce il nostro Fondatore: *«Ma prima bisogna attaccarsi a Dio, cioè amare e quando si ama Iddio ecco, le cose*

della terra si usano ancora, si va ancora a mangiare, ci si veste ancora, si abita ancora una casa, ma tutto questo per servir meglio, per amar di più il Signore» (Alle Suore di Gesù Buon Pastore). Possiamo dire, con il beato Alberione, che farsi povero è *«liberare il cuore dagli inciampi, dagli attaccamenti, da quelle cose che impediscono il libero volo»* (Alle Figlie di San Paolo).

Il distacco dalle cose, nella società in cui viviamo oggi, è una grande sfida. Infatti, abitiamo un mondo con una molteplice offerta di cose da consumare, che molte volte invade le famiglie e, talvolta, anche le nostre stesse comunità. In questo contesto, siamo chiamati a vivere la povertà, non come una legge canonica a cui obbedire ciecamente, ma anzitutto come un'opzione che ci porta ad acquistare la vera libertà.

3. La povertà tra il Vangelo e la legge

La povertà come consiglio evangelico nasce dall'impegno personale di seguire Gesù nella radicalità. La povertà non può essere ridotta a "risparmiare", anche se il risparmio è positivo per evitare gli eccessi. Il voto di povertà non è un voto di risparmio. Talvolta qualcuno può essere un ottimo risparmiatore, ma così affetto da un cuore chiuso da poter arrivare alla turchieria.

La povertà evangelica è quella che coincide con la "povertà in spirito", che nasce da un'opzione personale libera e adulta, che porta all'attaccamento a Dio, all'apertura del cuore, al distacco dalle cose e dalle persone, alla generosità, alla rottura dell'autoreferenzialità. Gesù ha detto: *«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»* (Mt 5,3). "Poveri in spirito" sono coloro che non hanno nulla da preservare e che si affidano totalmente al Signore: è Lui la loro difesa e la loro ricchezza. E' la povertà di



chi vive a partir da dentro (cioè dall'essere) e si esprime all'esterno con atteggiamenti di umiltà, di semplicità, di altruismo e generosità. Al contrario, i "ricchi di cuore" sono quelli che si accomodano nella loro autosufficienza, nell'orgoglio, nell'egoismo. Sono quelli che non hanno bisogno di Dio né dei fratelli.

4. Gesù, il Maestro della povertà

Gesù, che ha saputo staccarsi da tutto per dedicarsi totalmente al progetto che Dio Padre gli ha affidato, è il nostro primo riferimento per la povertà. Egli non soltanto fa discorsi legati alla povertà, ma assume questa dimensione come vero e proprio personale stile di vita. Gesù, il nostro Maestro, nacque povero, fu figlio di poveri e lavorò come il più semplice degli artigiani.

La povertà di Gesù è concreta, a cominciare dalla "povertà dell'essere", cioè dall'esperienza dell'abbassamento (*kènosis*): «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini...» (Fil 2,6-7). La radicale e autentica povertà di Gesù consiste, quindi, nell'annullamento della sua persona, nella rinuncia a imporre il suo essere Dio.

La "povertà nell'essere" si manifesta concretamente in Gesù nella sua opzione di vivere materialmente da povero, di avere, cioè, una vita semplice, come la grande maggioranza del suo popolo. Gesù sa che la ricchezza in sé stessa imprigiona il cuore dell'uomo, portandolo a dominare sugli altri, generando una sicurezza paurosa, egoistica e ristretta al proprio io.

Oltre alla libertà davanti alle ricchezze, Gesù esprime la sua povertà nell'assumere un lavoro.

Il Figlio di Dio lavora. Quello che invociamo come Maestro, Via, Verità e Vita ha lavorato: «Un Dio che redime il mondo con le virtù domestiche e con un duro lavoro fino all'età di trent'anni! Lavoro redentivo, lavoro di apostolato, lavoro faticoso» (AD, 127-128).

La povertà di Gesù si esprime anche nei rapporti semplici con le persone. Una povertà che lo porta ad accogliere tutti, specialmente gli emarginati del suo tempo: i bambini, le donne, i peccatori pubblici, i malati... A tutti rivolge atteggiamenti di compassione, accoglienza, ascolto e misericordia.

La povertà vissuta da Gesù è un invito ai suoi discepoli, del passato e del presente, ad abbandonarsi in modo fiducioso nelle mani del Padre, a cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia e ad essere consapevoli che tutte le altre cose riguardo le necessità fondamentali ci saranno date in aggiunta.

5. L'Apostolo Paolo e la povertà

Tra i discepoli che hanno assunto la povertà nella radicalità proposta da Gesù c'è certamente san Paolo, che per noi è il prototipo di apostolo, colui che esercitò il vero apostolato delle edizioni, colui dal quale noi dobbiamo prendere lo spirito, la mentalità, l'amore a Gesù Cristo e l'amore alle anime.

Da Paolo, il Paolino impara anche a vivere la povertà come disponibilità apostolica. Infatti, san

Paolo assume la povertà evangelica che genera in lui una liberazione totale, fino a portarlo al servizio, alla missione. Con lui impariamo che «la 'povertà evangelica', nello spirito di Gesù Cristo, non è solo distacco, ma è molto di più: è liberazione dai legami che ci terrebbero avvinti alla terra, ed è nello stesso tempo slancio per moltiplicare le forze



e adoperare tutti i mezzi al servizio di Dio e del Vangelo» (Alberione, Vademecum, 449).

Nella sequela di Gesù anche san Paolo fa la sua *kènosis*, che lo porta a rompere con certe convinzioni religiose, che lo chiudevano in un mondo di precetti, al punto da arrivare all'aperta ostilità contro chi la pensava diversamente da lui: *«Tutte queste cose che prima avevano per me un grande valore, ora che ho conosciuto Cristo, le ritengo da buttar via. Tutto è una perdita di fronte al vantaggio di conoscere Gesù Cristo, il mio Signore. Per lui ho rifiutato tutto questo come cose da buttar via per guadagnare Cristo, per essere unito a lui nella salvezza» (Fil 3,7-9).*

Paolo ci ricorda che l'amore dei soldi è la radice di tutti i mali! La povertà che l'Apostolo Paolo ha vissuto è un valore che lui assume come stile di vita, è alla base di importanti ambiti dell'esistenza, che lui stesso ha promosso nella sua attività evangelizzatrice e che oggi sono fondamentali nella sequela di Gesù, in modo particolare per noi Paolini. Tra questi vogliamo sottolineare: la vita di comunione con Cristo ma anche verso la comunità di cui si fa parte; il lavoro quale vero apostolato è la missione di tutta la nostra vita paolina; la solidarietà con i poveri ci riguarda nell'offrire oltre il pane materiale quello della verità.

6. Il Patto

Quest'anno celebriamo il Centenario del *Segreto di riuscita* o *Patto*, che è stato recitato per la prima volta dal beato Alberione, con i primi Paolini, il 6 gennaio 1919. E' la preghiera che esprime la nostra fiducia in Gesù e il riconoscimento che tutte le grazie per portare avanti l'apostolato vengono da Lui, nonostante la nostra insufficienza in tutto. La povertà è alla base di questa preghiera che, nella versione originale, è stata scritta sotto la forma di una cambiale firma-



ta, appunto, da don Alberione e da don Giaccardo, e tradotta successivamente nella formula di un patto bilaterale, stipulato tra i Paolini e Gesù

Maestro, e avendo come testimoni san Paolo e Maria Regina degli Apostoli.

Considerando i vari limiti della formazione dei primi giovani per svolgere l'apostolato paolino e le poche risorse materiali degli inizi della Società San Paolo, il contenuto del *Segreto di riuscita* manifesta la totale fiducia in Gesù. Ci si affida al fatto che il Signore darà santità, scienza e abilità al lavoro facendo imparare il quattro per uno, dando la santità il dieci per uno, il cinque per uno nell'abilità del lavoro e sei per uno di beni materiali. Come contropartita quei ragazzi si impegnavano a fare tutto il possibile nello studio, nel lavoro, nella preghiera e nel praticare la povertà; a fare tutto solo per la gloria di Dio; a lavorare un giorno per l'opera della buona stampa.

Nella preghiera viene espressa una "povertà negativa", che riguarda la persona umana, cioè, l'insufficienza nello spirito, nella scienza, nell'apostolato e nella stessa povertà. D'altra parte si riconosce la necessità di entrare nella dinamica di una "povertà positiva", quella che porta all'umiltà, al riconoscimento dei propri limiti e a confessare che tutte le grazie e anche i frutti dell'apostolato vengono dalla fedeltà a Gesù e alla sua Parola.

Conclusioni

Carissimi fratelli, alcune domande per la riflessione: *cosa significa la povertà nella nostra vita di consacrati paolini? Cosa possiamo evidenziare dalla povertà vissuta da Gesù, da san Paolo e dal beato Alberione? Che rapporto c'è, concretamente nella nostra vita, tra la povertà e la santità, lo studio e l'apostolato? Qual è il livello della nostra sensibilità riguardo ai nostri destinatari e inter-*



locutori, specialmente i poveri? Cosa facciamo di concreto?

In conclusione, la povertà sia per tutti noi un vero cammino di avvicinamento a Dio, ai confratelli e al popolo di Dio, che siamo chiamati a servire. Essa ci aiuti ad aprire il cuore per far germogliare sogni, suscitare profezie, far fiorire speranze e intrecciare relazioni. La vita di povertà ci aiuti a essere una Congregazione sinodale, i cui membri camminano insieme, cercando nell'ascolto, nell'accoglienza, nel perdono e nel dialogo di annunciare il Vangelo con la propria vita e con i mezzi del nostro apostolato, nella cultura della comunicazione.

Maria ci accompagni nella sequela di Gesù povero, in modo che la nostra povertà, vissuta in stile paolino, ci porti alla libertà, alla fraternità e al servizio del popolo di Dio con la comunicazione e nella comunicazione.

Don Valdir José DE CASTRO, ssp
Superiore generale della Società San Paolo

Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo

Pubblichiamo il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale che si celebrerà il 20 ottobre. La vita divina, sostiene il Papa rifacendosi ad un documento magisteriale di cento anni fa, non è un prodotto da vendere, ma una ricchezza da donare.

Cari fratelli e sorelle, per il mese di Ottobre del 2019 ho chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). La profetica lungimiranza della sua proposta apostolica mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto.

Ritrovare il senso missionario della fede

Il titolo del presente messaggio è uguale al tema dell'Ottobre missionario: *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*. Celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta



come dono nel Battesimo. La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere – noi non facciamo proselitismo – ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo (cfr *Mt* 10,8), senza escludere nessuno. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati arrivando alla conoscenza della verità e all'esperienza della sua misericordia grazie alla Chiesa, sacramento universale della salvezza (cfr *1 Tm* 2,4; 3,15; *Lumen gentium*, 48).

La Chiesa è in missione nel mondo: la fede in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio; la speranza ci apre agli orizzonti eterni della vita divina di cui veramente partecipiamo; la carità, che pregustiamo nei Sacramenti e nell'amore fraterno, ci spinge sino ai confini della terra (cfr *Mi* 5,3; *Mt* 28,19; *At* 1,8; *Rm* 10,18). Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta

urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità (cfr *2 Cor* 5,14-21)! Sia uomo di Dio chi predica Dio (cfr *Maximum illud*).

È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio. Anche se mio padre e mia madre tradissero l'amore con la menzogna, l'odio e l'infedeltà, Dio non si sottrae mai al dono della vita, destinando ogni suo figlio, da sempre, alla sua vita divina ed eterna (cfr *Ef* 1,3-6).

Necessità del Battesimo

Questa vita ci viene comunicata nel Battesimo, che ci dona la fede in Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, ci rigenera ad immagine e somiglianza di Dio e ci inserisce nel corpo di Cristo che è la Chiesa. In questo senso, il Battesimo è dunque veramente necessario per la salvezza perché ci garantisce che siamo figli e figlie, sempre e dovunque, mai orfani, stranieri o schiavi, nella casa del Padre. Ciò che nel cristiano è realtà sacramentale – il cui compimento è l'Eucaristia –, rimane vocazione e destino per ogni uomo e donna in attesa di conversione e di salvezza. Il Battesimo infatti è promessa realizzata del dono divino che rende l'essere umano figlio nel Figlio. Siamo figli dei nostri genitori naturali, ma nel Battesimo ci è data l'originaria paternità e la vera maternità: non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre (cfr San Cipriano, *L'unità della Chiesa*, 4).

Così, nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa si radica la nostra missione, perché nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione del mondo (cfr *Gv* 20,19-23; *Mt* 28,16-20). Al cristiano compete questo invio, affinché a nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e dell'intrinseco valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. Il dilagante secolarismo, quando si fa rifiuto positivo e culturale dell'attiva paternità di Dio nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale che si esprime nel reciproco rispetto della vita di ciascuno. Senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce ad infernale minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano.

Uscire dalla casa e dalla Chiesa

L'universale destinazione della salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo condusse Benedetto XV ad esigere il superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commistione dell'annuncio





del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari. Nella sua Lettera apostolica *Maximum illud* il Papa ricordava che l'universalità divina della missione della Chiesa esige l'uscita da un'appartenenza esclusivistica alla propria patria e alla propria etnia. L'apertura della cultura e della comunità alla novità salvifica di Gesù Cristo richiede il superamento di ogni indebita introversione etnica ed ecclesiale. Anche oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale. Essi sono inviati alle genti, nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa. Annunciando la Parola di Dio, testimoniando il Vangelo e celebrando la vita dello Spirito chiamano a conversione, battezzano e offrono la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati. La *missio ad gentes*, sempre necessaria alla Chiesa, contribuisce così in maniera fondamentale al processo permanente di conversione di tutti i cristiani. La fede nella Pasqua di Gesù,

l'invio ecclesiale battesimale, l'uscita geografica e culturale da sé e dalla propria casa, il bisogno di salvezza dal peccato e la liberazione dal male personale e sociale esigono la missione fino agli estremi confini della terra.

Una rinnovata Pentecoste

La provvidenziale coincidenza con la celebrazione del Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazzonia mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede. Nessuno rimanga chiuso nel proprio io, nell'autoreferenzialità della propria appartenenza etnica e religiosa. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture, chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell'uomo e della donna, verso una conversione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita a tutti...

A Maria nostra Madre affidiamo la missione della Chiesa. Unita al suo Figlio, fin dall'Incarnazione la Vergine si è messa in movimento, si è lasciata totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, missione che ai piedi della croce divenne anche la sua propria missione: collaborare come Madre della Chiesa a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio... Ai missionari e alle missionarie e a tutti coloro che in qualsiasi modo partecipano, in forza del proprio Battesimo, alla missione della Chiesa invio di cuore la mia benedizione.

Conservare la fede dentro la corsa della vita (2Tm 4,6-7)

La seconda Lettera a Timoteo è l'ultima scritta da Paolo verso l'anno 67 d.C. ed è considerata il testamento spirituale di Paolo. Questa riflessione autobiografica è la più sofferta di tutte quelle espresse in altre lettere, la più sconsolata.

Quando la scrive, Paolo si trova in prigione a Roma. Ha già subito un primo processo durante il quale nessuno ha avuto il coraggio di presentarsi a testimoniare in suo favore. Molti amici lo hanno abbandonato o addirittura si sono schierati contro di lui. I pagani lo considerano un malfattore e i giudei un traditore. Poche pennellate per fare uno splendido ritratto.

Paolo sente come l'esigenza di dire a Timoteo che cosa porta profondamente nel cuore e questo passaggio che diventa noto anche come testamento di Paolo ha la forza di comunicare profondamente cosa c'è nel suo cuore.

“E' giunto il momento di sciogliere le vele”

Paolo, che era un fabbricatore di tende, ci consegna qui una metafora molto intensa e drammatica per descrivere il sopraggiungere della sua morte. E' l'immagine delle vele sciolte.

Il vocabolo greco usato dall'Apostolo poteva rimandare sia alla nave che dispiega le vele, dopo aver sciolto gli ormeggi che la legano a terra per inoltrarsi nel mare immenso, oppure può evocare la partenza del nomade che scioglie i teli tesi del-

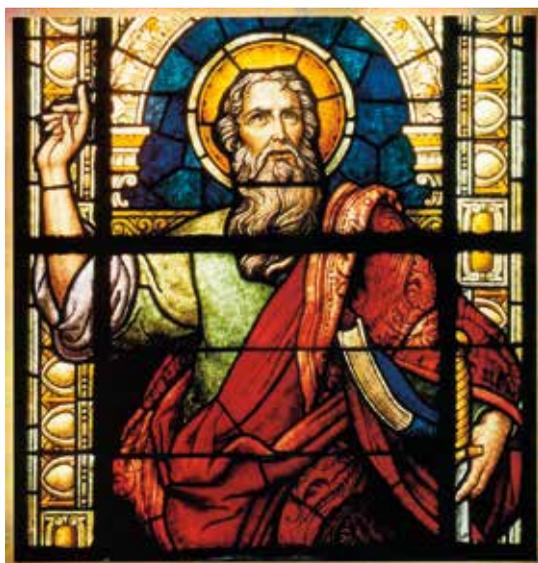
la tenda e si mette in cammino verso una nuova meta.

Tuttavia questo sciogliere non richiama la semplice metafora del mare. Indica il rompersi dei legami, la fine di un'esperienza. Paolo è pronto, cioè libero, consegnato, abbandonato nella Parola.

“Ho combattuto la buona battaglia”

Piuttosto che una metafora bellica è una metafora sportiva: sottolinea le fatiche, la polvere, il caldo, il sudore, lo stremarsi delle forze sia nella corsa che nel pugilato.

Come se Paolo volesse dire a Timoteo: mi sono impegnato in questa gara che rende bella la vita, è una bella gara e io l'ho gareggiata con tutto me stesso, ho terminato la corsa. Ho combattuto, mi è venuto



il fiato corto, credevo di non farcela, però ho proseguito. Quest'altra immagine rafforza la precedente; ormai sono arrivato alla fine, ho corso dietro a Cristo e adesso sto arrivando, sto arrivando alla meta. Sto arrivando all'incontro con il Cristo e in questo impegno, in questa corsa ho conservato la fede.

L'aver concluso il ministero permanendo nella lotta e non facendosi squalificare è qualcosa che Paolo sente come grandissimo dono del Signore.

“Ho terminato la mia corsa”

Paolo ha la coscienza di essere andato fino alla fine, fino al traguardo. Se l'immagine precedente si riferiva alla coscienza di non essere venuto meno sotto i duri colpi della lotta, ora sottolinea quella di aver compiuto la corsa. Per Paolo si è realizzato



il desiderio espresso nel discorso a Mileto: “So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio” (At 20,23-24).

“Ho conservato la fede”

Paolo guarda qui la sua vita come a ritroso e fa questa considerazione che personalmente colpisce molto: egli constata di aver conservato la fede. Che cosa raccoglie Paolo della sua vita al termine dei suoi giorni? Il fatto di essere un credente. Mi piace tanto questa sintesi fatta al termine di una vita spesa per l'evangelizzazione, la missione, la predicazione della Parola, il servizio del vangelo, la fondazione e l'organizzazione di comunità cristiane. Paolo ricorda il suo essere ancora un credente. Lo sento importante tutto questo forse perché si tende a desiderare di essere ricordati per quello che si è fatto, che si è costruito, per i soldi che si sono messi da parte. Paolo ci riporta all'essenziale, al cuore della nostra vita, a quello che ci fa vivere e lo fa rimarcando il fatto che la fede non può mai essere data per scontata. La grande fatica apostolica è proprio il conservare la fede!

“Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno...”

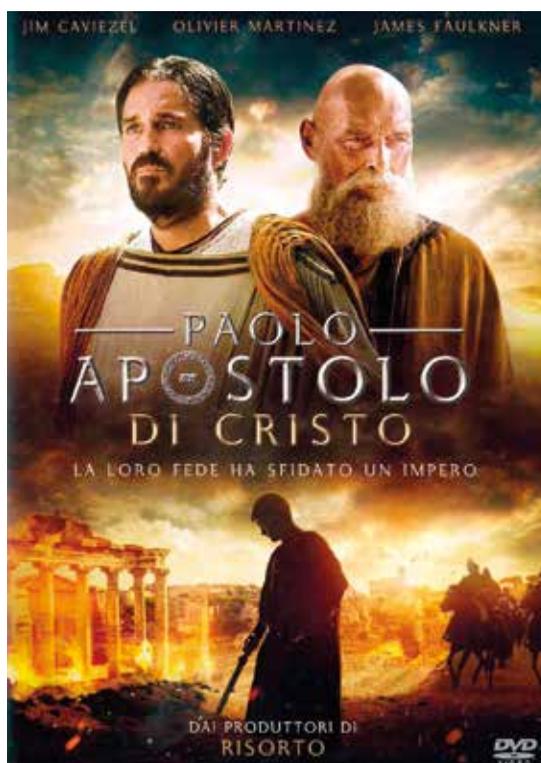
Non è il salto nel buio. Uno che parla così si sente di qualcuno, appartiene a qualcuno; ha il sapore del tornare a casa

questo congedo di Paolo. Egli ha trovato una casa nella sua vicenda di apostolo; la Parola è stata una casa; il Signore è una casa. Paolo vi appartiene, la sua vita è lì dentro. Egli si sente di qualcuno. E' l'esperienza di chi nel ministero ha sperimentato di essere accompagnato ed è l'esperienza di qualcosa che gli è entrato dentro: la Parola gli è entrata dentro, vive dentro la passione per Cristo. Nella Parola ha investito la passione più profonda della sua vita, e adesso uscendo di scena deve dirlo.

Eccole le passioni forti di Paolo, questo è il momento per dirle sinteticamente, come una consegna di chi appunto ha voglia di fare verità fino in fondo della sua vita e allora che cosa di meglio può consegnare al suo giovane amico Timoteo che ha preso il suo posto, proprio per dargli coraggio?

In questa pagina mi colpiscono anche le cose che Paolo non dice. Nel congedarsi da questa vita Paolo non sente l'esigenza di fare un bilancio. Questo è piuttosto un momento di consegna di sé, non un elencare le cose realizzate. L'esigenza di Paolo è quella di svelare la passione del cuore: "Finalmente dico per chi sono vissuto, proclamo a chi ho legato la mia vita".

Dovrebbe interpellarci con una profondità davvero grande questo interpretare la vita come uno spazio di gratuità in cui non si sente neppure l'esigenza di dire: "Guarda Signore, ho fatto questo e poi questo e poi quest'altro". Paolo invece vuol solo consegnare una parola di gratitudine. Perché? Perché la ricompensa è già tutta nell'essere stato chiamato: non mi importa sapere che cosa sono riuscito a fare. Mi interessa, Signore, soltanto dirti grazie perché mi hai chiamato:



“Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l’innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento” (1Tim 1,12-13).

E noi vogliamo imparare da Paolo, per recuperare l’entusiasmo nel nostro cammino di fede. Fede come relazione con il Signore che ci ha conquistati e lo seguiamo per raggiungerlo.

Le mie passioni più profonde quali sono? A cosa e a chi è protesa la mia vita? Chi sto davvero attendendo nella mia vita? Qual è lo sguardo che mi conduce in questi tempi dove passo dopo passo la vita trascorre? Abbiamo creduto, stiamo credendo, vogliamo conservare la fede e correre in questo cammino verso la meta.

Don Nunzio CAMPO ssp

IL SÌ DELLA MATURITÀ

Rivolgendosi alle consacrate della Famiglia Paolina don Luigi Zanoni, primo successore del beato Alberione, chiarisce l'importanza del secondo sì alla chiamata vocazionale.

E' facile dire un bel Sì generoso negli anni della prima giovinezza, quando ancora non ci sono state delle prove, quando la vita è stata accompagnata da un complesso di cose favorevoli e le difficoltà incontrate sono state superate con facilità. Ma ad un certo momento ci siamo accorti di essere insufficienti. Credevamo di poter fare, convincere, costruire, e abbiamo riscontrato la nostra incapacità. Credevamo di incontrare la fiducia, che tutto fosse semplice, e ci siamo invece incontrati con persone molto complicate.

Ed ecco allora un senso di stanchezza. E' il Signore che purifica fino al 99%. Toglie la presunzione, quel senso di fiducia che riponete in voi invece che nel Signore. Toglie quel concetto che il bene si possa compiere con tanta facilità, mentre voi dovete constatare che il bene si compie con sacrificio, con tante lacrime e qualche volta con spargimento di sangue.

Il Signore lascia soltanto l'1% di voi, ma con esso compirete cose meravigliose. Quindi l'eventuale senso di stanchezza non è in contrasto con la vocazione: è una prova della genuinità della vostra vocazione, un segno che siete chiamate per qualcosa di grande.

E ricordatevi che nella vostra vita, fino a quando non sarete andate incontro a questa purificazione, vuol dire che il Maestro Divino non vi ha dato una grande missione da svolgere. Se volete portare frutto, ricordatevi che il Padre Celeste vi potrà. Il tralcio che non porta frutto viene tagliato, il fruttifero viene potato: questo è Vangelo.

Iniziando il taglio della potatura, che potrà farvi sentire l'annientamento di voi stesse, ricordatevi che è giunto allora il momento di dire il secondo Sì cosciente, generoso, spoglio da ogni lato umano. Quella è la vera donazione di voi stesse: allora non c'è più il senso della vanità, ma solo la ricerca della gloria di Dio. Il Signore ha reputato che è giunto il tempo di maturarvi, di darvi questa profondità e rendervi veramente fruttuose nella via di Dio. Ricordatevi che dovrete passare per questa prova di purificazione.

E questa opera di purificazione che compie il Signore è il secondo Sì della vostra vita ed è quello che veramente vale. Siete partite generose nella vita di consacrazione e siete andate incontro a delusioni. Ricordate che dovrete soffrire ancor più dal vostro Istituto, per causa di esso: saranno i vostri Superiori, saranno le opere stesse che compite, a farvi soffrire, portandovi un senso di stanchezza e di delusione.

E' giunto allora il momento di dire al Signore il secondo Sì.

La presenza di Maria, Regina degli Apostoli

Pubblichiamo una sintesi di don Giovanni Roatta, direttore del Centro di spiritualità paolina negli anni dopo il Vaticano II°, che spiega bene la presenza di Maria nella vita del Paolino.

La spiritualità paolina ci è data perché sia la sorgente e la continua alimentazione della nostra vita, scelta da Dio per un'opera apostolica nel cui adempimento diverremo santi. Perciò entra nel quadro della spiritualità tutto ciò che meglio ci porta a capire e realizzare la nostra vocazione: di qui la presenza fondamentale di Maria Vergine, Regina degli Apostoli.

Il centro del nostro pensiero spirituale è sempre la Persona di Gesù Cristo che essendo la Via, la Verità e la Vita risponde ad ogni ricerca della vita umana; l'interprete del nostro incontro col Cristo è san Paolo che ci comunica con abbondanza la sua esperienza spirituale ed apostolica; ma nella profondità del mistero cristiano vi è Maria, lo strumento di Dio per la presentazione al mondo del suo Figlio. Ella è insieme l'esempio perfetto di come si vive il mistero di Cristo e del modo con cui una creatura può presentare il Cristo ai suoi fratelli. Appunto per questo – chiamati anche noi a vivere in Gesù Cristo e a presentarlo con l'apostolato – veneriamo Maria, **specialmente come Regina degli Apostoli.**

Cercare la volontà di Dio

2. Posta al centro del mistero cristiano, Maria ha “dopo Cristo il posto più alto e più vicino a noi” (LG 54): è perciò importante posare il nostro sguardo su di lei per cogliere anzitutto quale sia la vita di una creatura umana chiamata ad una grande

intimità con Gesù Cristo, come è per la nostra vita.

Dal rapporto con la Vergine Maria apprendiamo che una missione personale esiste solo **secondo un piano di Dio**, il quale ama e sceglie secondo il suo consiglio di bontà. San Paolo colloca Maria nella “pienezza del tempo”, cioè nel momento in cui Dio decide di portare a compimento il suo piano; e san Luca ci racconta tutto il movimento predisposto da Dio riguardo alla Vergine perché in lei si compisse il suo santo volere, cioè l'inizio della salvezza degli uomini; e la Chiesa ha sempre intensamente meditato e cantato l'opera di Dio in



Maria, cogliendo il tema dalle sue stesse labbra: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente” (Lc 1,49).

Se dunque vogliamo avvicinare la Vergine Regina degli Apostoli alla nostra vita dobbiamo per prima cosa capire, dalla sua esistenza, la presenza di una adorabile volontà di Dio su ogni persona: quindi cercare questa volontà intensamente ed accoglierla con l’intima corrispondenza di tutta la vita. Maria è un’espressione del volere provvidente di Dio: a nostra volta, se vogliamo costruire la vita su pietre ferme, dobbiamo riconoscerci come espressione di Dio, da cogliersi nella nostra natura, nelle doti personali, nelle circostanze della vita, nelle grazie, ecc. Così la nostra realtà personale ci si chiarirà con tutti i mezzi possibili: i fatti della nostra vita, le nostre tendenze interiori, i riflessi di chi ci sta intorno, gli aiuti di chi ci guida, le risorse dei testi psicologici, ecc. Così potremo costruire su dati veri e profondi la nostra persona come risulta dal piano di Dio.

Ricordiamo che l’impegno fondamentale datoci da Cristo è quello di cercare ed eseguire la volontà del Padre, altrimenti non saremo un giorno da lui riconosciuti (cf Mt 7,21ss). Da questa conoscenza e sforzo di adeguamento sorgerà

il canto vero e gioioso della nostra vita, il Magnificat: giacché ognuno che si consideri nel piano di Dio, viene a vivere nella meraviglia e a cantare i “magnalia Dei”. La devozione alla Vergine Maria, così come ci è presentata dalle pagine della rivelazione, è dunque fondamentale per stimolarci ad inquadrare nel modo giusto la nostra esistenza nel piano di Dio.

Essere per Gesù

3. La seconda cosa che dobbiamo cogliere nella vita di Maria è il fatto che ella ebbe una spiritualità da cui venne l’unità di tutta la sua esistenza: **“essere per Gesù”**.

Quando dalla vita e dall’azione di Maria si togliesse questo suo rapporto col Cristo, cioè questo suo “essere-per-Gesù”, ella non esisterebbe. Così, osservando Maria, capiamo il valore di una spiritualità e la sua funzione: la sorgente di tutta la vita in tutte le sue manifestazioni. La spiritualità è tale che finisce col coincidere con la persona che la vive, dandole la fisionomia con cui resterà nella storia degli uomini e nella presenza di Dio.

E’ interessante far passare il Vangelo e cogliere in ogni tratto relativo alla Vergine,



cogliere il suo “essere per Gesù”: nella scelta di Dio e nell’atteggiamento nell’annuncio; nella visita ad Elisabetta; a Betlemme; nella presentazione al tempio e nell’ascolto della profezia di Simeone; nella fuga in Egitto; nella ricerca di Gesù nel tempio; nella vita domestica; nella presenza a Cana e durante il ministero apostolico di Cristo; nella presenza ai piedi della croce; nella presenza con i discepoli del suo Figlio nel cenacolo, quando si configurò come Regina degli Apostoli.

In ognuno dei momenti in cui ella compare nei Vangeli viene in evidenza il principio spirituale per cui esiste la sua vita. E’ interessante, anche per questo, leggere la grande meditazione mariana che ci ha offerto il Concilio Vaticano II al n. 8 della *Lumen Gentium*.

Nel quadro della nostra spiritualità, base della nostra vita, apprendiamo dunque questo da Maria: il senso dell’essere-per-Gesù, che è pure il senso profondo della chiamata di Dio per noi e la funzione indispensabile di una spiritualità che unifici tutto in noi.

Materni anche noi come Maria

4. Il fatto di onorare Maria specialmente come Regina degli Apostoli non esclude ovviamente da parte nostra l’accoglimento di tutto il mistero di Maria nel mistero stesso di Cristo: Madre di Dio, sempre Vergine, mediatrice, ecc. Solo accentua la specifica inclinazione e funzione della nostra spiritualità che è sorta in vista dell’apostolato. E anche in questo campo Maria entra a far parte viva del nostro quadro spirituale e apostolico: **la presentazione del Cristo integrale**. In questo compito nessu-



na creatura può essere più eloquente e più efficace di Maria che ha **generato il Cristo totale al mondo**.

La considerazione di Maria come Regina degli Apostoli corrisponde ad una intenzione sempre più sensibile nella Chiesa: il Concilio Vaticano II richiama per tre volte l’attenzione su questo titolo della Vergine: per l’apostolato dei laici (AA 4), per l’apostolato missionario (AG 42), per l’apostolato sacerdotale (PO 18); e la *Lumen Gentium* richiama tutto il lavoro apostolico all’esempio di Maria: “La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell’amore materno del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperino alla generazione degli uomini” (n. 65).

Il nostro Fondatore ha captato l’attualità crescente di Maria come Regina degli

Apostoli: “Adesso è maturato il tempo rispetto alla Regina degli Apostoli... per due motivi: primo, perché oggi si parla dovunque di apostolato, sotto tutte le forme, e dell’apostolato che adesso si vuole valorizzare, quello dei laici... E altro motivo è che Maria proprio in questo tempo ci insegna e vuole che la onoriamo così. Gli uomini sembrano un po’ perdersi e non ascoltando Gesù, non ascoltando la Chiesa, non ascoltando i sacerdoti, Maria si è fatta Apostola in questi ultimi tempi. Che cosa ha fatto a Lourdes?... a La Salette?... ecc.” (*Alle Pie Discepolo*, 1962).

Servitori del Cristo

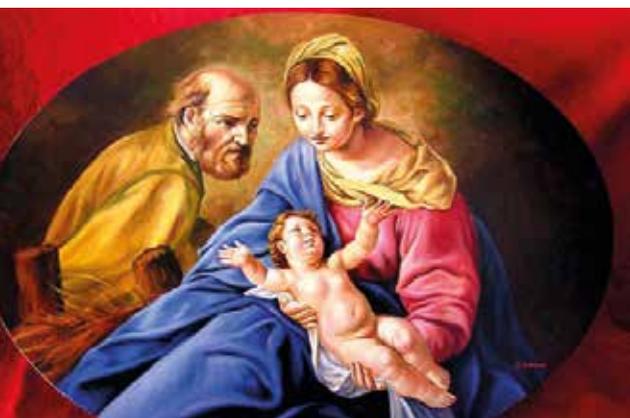
5. Posti davanti a Maria come **Regina degli Apostoli** vengono a noi in pratica due pensieri:

a) è dalla spiritualità di Maria che deriva la sua pienezza apostolica: solo considerando la sua profonda inserzione in Cristo si può capire la possibilità della Chiesa di applicare a Maria tutta la gamma degli apostolati e delle altre grandezze, quali sono espresse ad es. nelle Litanie. Solo nella misura in cui una persona “è-per-Cristo” può essere, come diceva san

Paolo, “tutto a tutti”. Per questo la Chiesa applica a Maria una presenza ed una efficacia spirituale per tutti i tempi e in tutti i luoghi. Anche per noi si tratta dunque anzitutto ed essenzialmente di “essere per Cristo”: allora si sarà apostoli.

b) Maria ci insegna inoltre il movente vero dell’apostolato: esso non è mai un presentare se stessi, ma semplicemente una “presenza-per-Cristo”. Maria appare sempre, solo, nella misura in cui deve servire Gesù. La sua vita è silenziosa e nascosta nell’umile servizio quotidiano. Ella si considera una piccola “ancella del Signore”. In questa semplicità di donazione e di nascondimento starà anche tutta la nostra efficacia apostolica. E’ la specifica prerogativa dei veri presentatori di Cristo, cioè dei veri apostoli: conoscere bene le proprie funzioni, espletarle impegnandovi la vita, sapere sempre che si è degli strumenti nelle mani di Dio. Così fu il Battista: “Lui deve crescere, io invece diminuire” (Gv 3,30). Così fu l’Apostolo Paolo: ha dato tutto “purchè Cristo venga annunciato” (Fil 1,18).

6. Questa ambientazione nel clima spirituale della Vergine che è tanta parte della nostra spiritualità, ognuno di noi l’otterrà specialmente nella celebrazione liturgica delle grandi feste mariane, nella memoria quotidiana che facciamo di Maria nella Celebrazione eucaristica, nelle devozioni che ci sono state raccomandate dalla Chiesa. Specialmente il Rosario portato avanti come assidua meditazione del mistero di Cristo e nell’uso delle preghiere a Maria composte dal nostro Fondatore e che hanno il vero senso della spiritualità paolina.





ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Sono lette queste comunicazioni?

Nuove piste per l'animazione

In questi anni, come animatore IGS, ho pensato spesso che fossero molto pochi i membri IGS a prendere in considerazione questa mia comunicazione sulla rivista **Gesù Maestro**: e non tanto perché magari poco interessante e stimolante, ma soprattutto per il sempre meno tempo che si ha a disposizione e per il tanto materiale da leggere che ci arriva da tutte le parti. Forse mi devo un po' ricredere, perché ultimamente ho ricevuto varie ed interessanti risposte e richieste di delucidazioni riguardo alle mie ultime comunicazioni. Interventi di stima e incoraggiamento, ma anche critiche e interrogativi come per es. sulla delicata e complessa tematica del numero scorso, riguardante alcuni

passaggi sulle nuove *Linee Guida* del nostro Statuto.

Vorrei approfittare di questo numero della rivista per rispondere a qualche osservazione che mi è stata rivolta perché, forse, può interessare anche parecchi altri. Mi riferisco alla considerazione sul rischio dell'affievolimento del senso di appartenenza all'IGS, per aver evidenziato che bisogna comprendere con realismo, la difficoltà a partecipare con assiduità agli incontri programmati IGS. Perché **i tempi sono cambiati ed è necessario individuare e percorrere nuove piste per assicurare, comunque, la necessaria animazione.** Sono stato invitato fraternamente ad insistere sull'importanza a partecipare, perché è fondamentale per la vitalità, la fedeltà e la promozione dell'IGS.

Preciso subito che ne sono profondamente convinto anch'io e più volte ho avuto modo di ribadirlo, tenendo presente che gli Incontri-Ritiri sono solo tre all'anno con la mia partecipazione, più un Corso di Esercizi e un Convegno annuali. E ho invitato ad essere presenti, per quanto possibile, anche per quest'altra motivazione: spesso ai nostri incontri partecipano altri sa-



cerdoti che non sono dell'IGS e una buona presenza vivace e puntuale, potrà favorire un'esperienza più ricca di ricarica spirituale-pastorale e di fraternità, oltre che di promozione dell'IGS. E lo ribadisco ancora: **prossimamente programmeremo i Ritiri per l'anno 2019-2020 e farò conoscere a tutti le date e dove ci incontreremo nelle varie zone; anche se qualche data dovrà essere rinviata per vari motivi.** Coltivando un normale senso di responsabilità, è cosa molto buona annotarsi sulla propria agenda queste date (tre in un anno) in modo da poter dire, quando ci si trova a programmare altri incontri non importantissimi in Diocesi: questo giorno sono già impegnato, possiamo trovare un'altra data?

Comunque, risulta sempre anche vero che nei confronti di una realistica situazione del servizio pastorale da svolgere, molto cambiata e complessa e per altre oggettive motivazioni che ribadirò, è doveroso capire la difficoltà a partecipare sempre agli Incontri, anche se lo si desidera. **Non dobbiamo tralasciare di considerare la situazione mutata della vita di tanti preti diocesani: sempre meno forze fisiche e scarsa salute,** la richiesta di disponibilità per sempre nuovi impegni (spesso anche la responsabilità di due o tre parrocchie), a motivo della scarsità di nuove vocazioni. Inoltre le aumentate

programmazioni di incontri a livello di Diocesi, di Vicarie, di Settori pastorali. Questa nuova situazione pastorale, richiede saggezza e discernimento nel non irrigidirsi su strategie passate di partecipazione (anche perché sempre meno realizzabili) e pensare, intraprendere nuove piste di animazione e di sostegno-vicinanza fraterna. E comunque, come più volte ho ribadito, **per quanto mi sarà possibile, personalmente interverrò sempre agli Incontri programmati:** non mi sono e non mi lascerò condizionare dal numero dei partecipanti ai Ritiri. Anche perché posso approfittare per compiere qualche visita fraterna a sacerdoti ammalati della zona, impossibilitati a muoversi.

Vivere e annunciare tutto il Cristo

In Giovanni 10, il brano del Buon Pastore, viene evidenziato che il **guardiano** vigila per riconoscere il Cristo e per aprirgli la porta, perché le pecore possano incontrarlo e seguirlo. Sento fortemente, con viva responsabilità e trepidazione, che il mio compito di animatore consiste proprio e soprattutto in questa vigilanza nel conoscere sempre più profondamente il vero Cristo Via, Verità e Vita, mistero pasquale. E pregare e annunciare-testimoniare con fermezza (**"a tempo opportuno e inopportuno"**) come dice san Paolo) affinché i cuori dei presbiteri dell'IGS siano aperti ad interioriz-



*Ti adoro e ti ringrazio,
o Maestro Divino,
che ti sei dichiarato
Via e Verità e Vita.
Ti riconosco come
la Via che devo percorrere,
la Verità che devo credere,
la Vita verso cui devo anelare.
Tu sei il mio tutto;
ed io voglio essere tutto in te:
mente, volontà, cuore.*

(b. Giacomo Alberione)

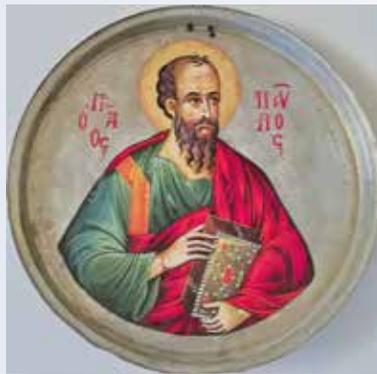


potrà risultare un valido ed efficace strumento per impiantare sempre meglio nel cuore di ognuno l'identità dell'IGS, la spiritualità paolina, curando in parte anche la formazione permanente. Tutti gli Istituti Aggregati erano stati invitati dai nostri Superiori Maggiori SSP ad **elaborare delle Linee Guida dei vari Statuti, inserendo anche una *Presentazione*, una *breve Storia*, gli *Impegni per le varie Tappe formative***. Abbiamo rielaborato queste *Linee Guida* (se ricordate, in parte avevamo già svolto e valorizzato questo lavoro); le abbiamo

zare e vivere tutto il Vangelo che è Cristo. Per assolvere questo importante compito sto cercando di valorizzare anche i nuovi mezzi di animazione e comunicazione a disposizione, senza tralasciare quelli passati e limitarsi a quelli ormai insufficienti.

Non ho timore di evidenziare che il primo mezzo che cerco di valorizzare è quello della preghiera per ognuno di voi, sacerdoti IGS: non solo quella personale che magari può essere povera, ma coinvolgendo nella preghiera tante persone, membri dei vari Istituti della Famiglia Paolina, soprattutto le nostre care **Ancille**, ma anche di altre anime consacrate molto ascoltate dal Signore. Queste preghiere, che sono solito chiedere e sollecitare, accompagnate veramente da un vivo e fraterno desiderio di bene, sono certo che portano sempre, nei cuori di tutti noi, abbondanti grazie di Dio e attirano la sua benedizione.

Ho già cominciato a consegnare ad ognuno le nuove *Linee Guida* del nostro Statuto. Anche questo opuscolo, molto ricco di stimolanti contenuti,



presentate ai nostri Superiori Maggiori e il 18 aprile 2019 abbiamo ricevuto la loro approvazione. In questo opuscolo, **tutti i membri dell'IGS possono conoscere e approfondire le varie**

dimensioni e ricchezze spirituali dello Statuto IGS, aggiornate alla realtà ecclesiale di oggi, ai recenti Documenti Pontifici e Paolini riguardanti la Consacrazione secolare, il Ministero pastorale dei sacerdoti e il Carisma paolino.

Ripartire dal Vangelo che è Cristo

Invito calorosamente a prendere in considerazione queste nuove *Linee Guida* molto stimolanti, per-

ché alla luce della Parola ben meditata e amata, con la forza dell'Eucarestia ben celebrata e adorata, sotto la protezione di Maria, Regina degli Apostoli possiamo sempre meglio impiantare nei nostri cuori la comunione mistica, vitale con Cristo. Cioè permetterGli di raccontare la sua storia d'amore nella nostra storia personale, vocazionale e apostolica. **Perché prima c'è l'incontro e poi la sequela, come è avvenuto per gli Apostoli e per tutti i Santi...** Cristo stesso ha coltivato profondamente il continuo riferimento al Padre: **bisogna che io sia nelle cose del Padre;** devo essere nella relazione con il Padre per risultare fedele alla sua volontà, al progetto di manifestare il suo amore misericordioso a tutti...

Per una nuova-efficace evangelizzazione, per la fecondità nel ministero, bisogna ridimensionare i troppi progetti organizzativi: alla gente dicono quasi più nulla perchè stanca di idee religiose edificanti. **Bisogna ripartire dal Vangelo, dalla sapienza di Cristo, dalla dedizione umile, dall'affabilità e accoglienza verso tutti;** da una testimonianza di vita gioiosa, positiva e liberante, capace di scambussolare e provocare, portare scompiglio positivo alla mentalità egoistica, frammentata e pagana di oggi.

Anche noi preti possiamo correre il rischio di inchiodare Gesù alle nostre pretese e ai nostri gusti e progetti di animazione: siamo preoccupati



delle cose del Regno di Dio, ma spesso trascuriamo invece proprio Lui; compiamo i riti sacri e anche le pratiche di pietà, ma parliamo troppo poco con Dio e non Lo facciamo parlare con noi, trascurando il fondamentale rapporto personale di comunione vera con Lui.

Il punto debole del nostro ministero è stato quello di essere andati da soli, troppo da soli, al confronto con le sfide e la complessa crisi di oggi: abbiamo puntato su varie strategie (programmi, titoli di studio...), **lasciando in ombra l'unica forza di cui disponiamo che è una persona: Gesù Cristo, il Vangelo,** la sapienza della croce; cioè il vero segreto della gioia, della carità pastorale, della fecondità apostolica di noi preti.

“Il cuore di Gesù, il cuore di Maria, il cuore di San Paolo. Amare tanto! Fare le cose con grande amore e generosità. Poi in tutte le opere nostre lavorare con Dio, non star soli. Sento che Dio mi è vicino? Sento che mi illumina? Egli è la mia luce e la mia forza e la mia guida, il mio amore. Lavorare con Dio. L'animazione va meglio, i progetti pastorali vanno meglio, i rapporti con le persone vanno meglio, tutta la vita va meglio. Si celebrano funzioni meglio e poi anche le ricreazioni stesse son producenti, son conclusive. Sì, lavorare con Dio...” (don Alberione).

Don Emilio CICONI, Delegato IGS
emilio.cicconi.igs@gmail.com

Verso un nuovo umanesimo

Questo articolo vuole richiamare l'attenzione su alcune notevoli affinità esistenti tra la spiritualità di Teilhard de Chardin e quella di un altro personaggio di grande statura spirituale, a lui contemporaneo, don Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina. Due sacerdoti assai differenti per formazione ed esperienze di vita ma che su alcuni temi di riflessione spirituale hanno manifestato notevole convergenza.

Valorizzazione della donna

Una prima analogia si riscontra nel comune intento di valorizzazione della donna, perseguito da Teilhard de Chardin e dal beato Giacomo Alberione, in modo deciso, anche se con modalità diverse. Il primo compiendo un approfondimento scientifico-antropologico-teologico sul tema della donna, è giunto a definire *spiritualizzante* il ruolo del femminile sul piano della relazione uomo/donna, e, come conseguenza, sul piano dell'intero cammino evolutivo in marcia verso lo spirito.

Il secondo, su un piano più pratico, era spinto a proclamare l'impegno apostolico femminile come una necessità assoluta per l'evangelizzazione, per poi in effetti realizzarlo nelle sue fondazioni in un'epoca in cui l'inserimento delle donne in ambiente ecclesiale era ancora piuttosto ostacolato. La sua azione era corredata nel contempo da scritti specifici sul tema, vedasi soprattutto *La donna associata allo zelo sacerdotale*, stampato per la prima volta nel 1915. Da esso inizio a trarre questa citazione: "Quando Dio ebbe creato l'uomo, dice la Sacra Scrittura, egli lo guardò e toccò il cuore di compassione

alla vista della sua solitudine, pronunciò questa parola 'Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli una compagna simile a lui che gli serva d'aiuto' (Gen 2,18). ... aiutarlo in ché? Nei suoi lavori, nella sua angosce: è così acerbo il dolore quando si soffre da soli! Nelle gioie, nei sogni di felicità: si gode sì poco quando si gode da soli! E siccome l'uomo non è creato per la terra, ma pel cielo, siccome Dio collocò in lui speranze celesti, slanci e desideri sublimi... sorreggere l'uomo nel cammino verso l'eternità, andarvi con lui, forma l'altissima missione della donna; *adiutorium simile sibi*. L'uomo curvo sulla terra che doveva lavorare avrebbe spesso perduto di vista il cielo e Dio gli diede un angelo, un apostolo, un amico intimo, persuasivo, amabile che doveva conservargli la luce e



il gusto del cielo” (pp. 70-71). Una metafora fatta di semplici parole, ma atta a sottolineare ad un tempo la specificità che caratterizza il genio femminile e l’efficacia dell’ineludibile relazione tra il maschile e il femminile in ordine alla crescita dell’umano e dello spirito che sull’umano è destinato a fiorire.

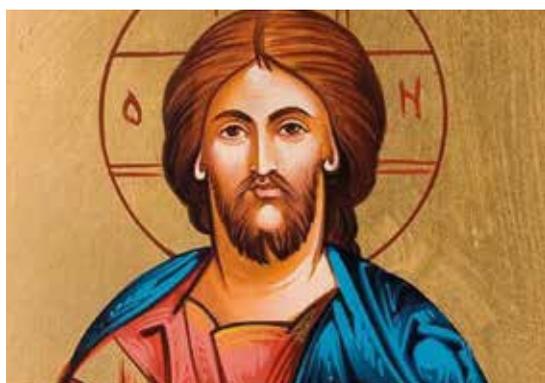
Linguaggi diversi, stili diversi, ma come non riandare a quanto Teilhard de Chardin scriveva al momento della sua scoperta dell’influsso esercitato sul suo animo e sulla sua mente di persona orientata verso il sacerdozio dalla scoperta dell’importanza del femminile? “Il Mondo stesso ha fatto irruzione in me... E sotto lo sguardo che mi aveva toccato, il guscio in cui sonnecchiava il mio spirito si è aperto. Insieme con l’amore ampio e puro, un’energia nuova è penetrata in me (o ne è uscita, non so) e mi ha fatto sentire che ero vasto e ricco quanto l’Universo” (“L’ambiente mistico” in *La vita cosmica*, Milano 1971, p. 182). Nell’Alberione la donna incrementa

il gusto del cielo, in Teilhard lo mette a contatto con il Tutto.

Tornando ancora ad Alberione, nel testo citato, destinato soprattutto alle donne che avrebbero consacrato la loro vita nella Congregazione paolina giungeva a sostenere che “il sacerdote, senza l’aiuto della donna, perderebbe i tre quarti della sua influenza sulla società” (*La donna associata...*, p. 15). Così come, con il suo caratteristico ed efficace linguaggio lirico, Teilhard scriveva “Come non può fare a meno della luce, dell’ossigeno o delle vitamine, l’uomo – nessun uomo anche se votato a Dio – può fare a meno del Femminino” (*Il cuore della Materia*, Brescia 1993, p. 50).

Questa convergenza rivela un comune sostanziale atteggiamento di preoccupazione della crescita dell’umano, di quell’umano che innegabilmente si esprime nella doppia ineludibile realtà, come abbiamo brevemente accennato, del maschile e del femminile. L’uomo conoscendo ormai la grandezza di un Universo che costituisce il Tutto in cui siamo immersi, è in grado di diventare consapevole del proprio posto e ruolo che in esso occupa, di assumersi la responsabilità di collaboratore delle mani di Dio nel condurre l’evoluzione in senso lato e in questa posizione di preminenza tra tutti gli esseri, realizza prima di tutto, e in modo specifico, l’espansione delle caratteristiche che gli sono proprie e che lo contraddistinguono. In altri termini spinge al massimo l’evoluzione dell’umano.

In uno scritto del 1947 troviamo questa citazione, una tra le tante che in Teilhard rivelano la necessità della ricerca di un nuovo umanesimo: “Sotto l’influsso dei poteri quasi magici che la scienza gli con-



L'ideale sta nel Vangelo, anzi in **Cristo**:
al presepio, all'esilio di Egitto, a Nazareth,
nella vita pubblica, durante la passione,
sulla croce, al sepolcro.

(Beato Giacomo Alberione)

www.paolina.org

[f](#) [@paolina](#) [@paolina](#)

ferisce per guidare la marcia dell'Evoluzione, è inevitabile che l'uomo moderno si senta legato all'Avvenire, al Progresso del mondo, da una sorta di religione sovente trattata (a torto, io penso) da neopaganesimo. Fede in qualche prolungamento evolutivo del Mondo interferente con la fede evangelica



in un Dio creatore e personale, – mistica neumanistica in un *In Avanti* che si intreccia con una mistica cristiana dell'*In Alto...* Fede in Dio e fede nell'Uomo e nel Mondo” (*La scienza di fronte a Cristo*, Verona 2002, p. 132). E ancora: “La nostra epoca, sembra avere soprattutto bisogno di un ringiovanimento delle forze soprannaturali tramite l'immissione di radici profonde nelle sane energie della Terra”.

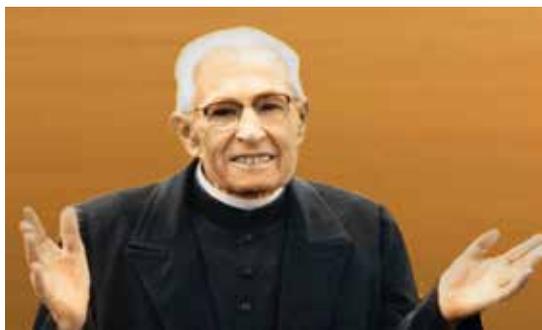
Educare tutto l'uomo

In *Donec formetur Christus in vobis* pubblicato per la prima volta nel 1932, ma maturato attraverso redazioni parziali fin dagli anni '20, Alberione scriveva: “Per diventare cristiani occorre prima essere uomini” (p. 19), e proponeva profeticamente un nuovo umanesimo: “Poiché nel mondo attuale prevalgono i segni di una fortissima crisi di umanità, una nostra opzione preferenziale sarà quella di contribuire ad umanizzare la società come prima condizione per evangelizzare” (Dagli “Atti del Capitolo della Società San Paolo 2004”), indicando in Cristo il più grande maestro di umanità cui l'uomo possa ispirarsi. La crescita massima dell'umano che Teilhard e Alberione pongono quale condizione

necessaria per il rimbalzo dell'uomo nel Soprannaturale, ricorda fortemente la dottrina di sant'Ireneo che fin dal primo secolo stilava questo sorprendente percorso evolutivo: “Bisognava che l'uomo fosse dapprima creato, poi che crescesse, poi che diventasse uomo, poi che si moltiplicasse, poi

che acquistasse forza, poi che pervenisse alla gloria e che vedesse il suo Maestro”.

Come uomo e come sacerdote Alberione era stato fortemente segnato dall'affermazione di Leone XIII° nell'Enciclica *Tametsi Futura* del 1° novembre 1900: “Ora la Via, la Verità e la Vita è soltanto Cristo (*Io sono la Via, la Verità e la Vita* in Gv 14,6), così che, abbandonato Cristo, vengono a mancare quei tre principi necessari alla salvezza” (n. 6). E più tardi dalla *E. Supremi* di Pio X° del 1903 estrapolerà l'esortazione, indirizzata soprattutto a quanti hanno responsabilità educative e di formazione, a fare propri i sentimenti dell'Apostolo Paolo che si rivolgeva ai Galati (4,19) con tali parole: “Figlioletti miei, che io genero finché non si formi Cristo in voi” (n. 10). Infine la spiritualità che diventerà la sua e quella di tutta la Famiglia Paolina riceve definitivamente



impulso da questo chiaro invito contenuto nell'enciclica di Pio XI° *Divini illius Magistri* del 1929: "Non perdere mai di vista che il soggetto della educazione cristiana è l'uomo tutto quanto, spirito congiunto al corpo in unità di natura, in tutte le sue facoltà, naturali e soprannaturali" (n. 94).

Cristo è centro e cuore del mondo

In *Donec formetur* troviamo le linee portanti della spiritualità che avrebbe caratterizzato la vocazione paolina, ma che sono nello stesso tempo determinanti della stessa identità spirituale umana. In esso leggiamo tra l'altro: "Il Padre ha mandato il Figlio suo, Maestro, ad indicare, percorrere, farsi veicolo dell'uomo; onde l'uomo sarà alla fine giudicato se conforme a tal Figlio si è fatto: nella mente, nella volontà, nella vita" (n. 35).

Il titolo del testo alberoniano qui richiamato, che è la trasposizione del noto versetto di san Paolo tratto dalla lettera ai Galati 4,19 (Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!), è un'espressione che ha attraversato i secoli, ma che forse mai come oggi ha offerto materia di riflessione sulla sua portata in ordine al cammino di santità del cristiano.

Le citazioni tratte dalle lettere di san Paolo sono numerosissime negli scritti di Teilhard de Chardin, se ne contano ben 77, mentre dal canto suo l'Alberione dichiarava di non essere lui il fondatore della Congregazione paolina bensì lo stesso Apostolo Paolo. Grazie ai continui riferimenti a san Paolo i nostri due pensatori

si incontrano ancora una volta in un punto basilare della loro spiritualità, nel sostenere cioè la funzione organica di Cristo quale centro e cuore del mondo.

Scriva Alberione: "Il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi. Capo dell'umanità rigenerata, Egli forma, di tutti i credenti, un corpo mistico le cui membra sono strettamente unite dalla carità che anima una medesima vita, ove batte un sol cuore, il Cuore di Gesù Cristo" (n. 64). Parole rivolte a scopo formativo ai cristiani alla ricerca di una maggiore unione con Gesù, che in modo chiaro esprimono la fondamentale folgorante intuizione che



Teilhard de Chardin compartecipa nel piccolo testo autobiografico che racconta la sua avventura interiore //

cuore della materia: "Poco per volta si andava materializzando e stringendo un po' più tangibilmente attorno a me la morsa dell'Influsso dominatore di Dio. Non già metafisicamente, ma *fisicamente* parlando, l'Energia d'Incarnazione avrebbe assunto le forme di un amplesso sempre più avvolgente e immenso. Fino al momento in cui si sarebbe lasciata intravedere, al termine superiore del moto in corso, una meravigliosa congiunzione, non semplicemente e confusamente tra Cristo e Materia, ma questa volta tra un Cristo distintamente percepito come 'evolutore' e riconosciuto come Focolaio cosmico dell'Evoluzione" (*Il cuore della Materia*, Brescia 1993, p. 40) (*continua*).

Annamaria TASSONE BERNARDI,
isf di Torino

Perché andare a Lourdes? La Madonna non è dappertutto?

Mentre ci stiamo preparando al pellegrinaggio che avverrà dal 6 al 10 agosto 2020, pubblichiamo una lettera e la relativa risposta di don Stefano Lamera dal n. 2 della rivista Gesù Maestro del 1996. Il primo Delegato dell'Istituto mette in chiaro motivi e necessità del pellegrinaggio reiterato più volte negli anni successivi. A seguire una testimonianza del bene ricevuto dalla Mamma celeste.

E' proprio necessario andare a Lourdes per pregare la Madonna e ricevere le sue grazie?

In ogni parrocchia c'è la Madonna, come a Lourdes. Non è certamente una statua di legno o di pietra che da valore, che fa meditazione e mediazione.

Non si potevano utilizzare tutti i soldi spesi per il pellegrinaggio per donarli ai poveri che muoiono di fame nel mondo?

La risposta più importante riguarda la prima domanda, perché alla seconda ha già risposto Gesù quando Giuda in casa di Lazzaro disse: "Perché tanto spreco... Non si poteva vendere quest'olio profumato per trecento denari per darli ai poveri?". E Gesù: "Lasciatela fare... I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me" (Gv 12,4-8).

La Madonna non è ovunque? E' proprio necessario andare fino a Lourdes per trovarla, per pregarla e ricevere le sue grazie?

Lasciamo parlare san Francesco d'Assisi: "Il Regno dei cieli si estende ad ogni località e la grazia divina può essere elar-

gita agli eletti di Dio **ovunque**". Ma egli aveva sperimentato che il "luogo" di santa Maria della **Porziuncola** era **colmo di una grazia più copiosa** ed era frequentato dalla visita degli Spiriti celesti. Per questo era solito dire ai fratelli: "Guardate, figli, di non abbandonare mai **questo luogo!**... Qui colui che pregherà con cuore devoto otterrà quanto domanderà... Per questo, figli, considerate con riverenza e onore questo luogo così degno come si addice all'abitazione di Dio, **singolarmente prediletto da lui e dalla Madre sua**. E qui, con tutto il cuore e con voce di esultanza e di ringraziamento, glorificate Dio".

E' una risposta chiarissima: come Dio è



ovunque, così lo è la Madonna con tutti i Santi. Ella può elargire la sua grazia ai suoi figli ovunque; però **vi sono dei luoghi** che ella stessa, con la sua **speciale presenza**, ha voluto privilegiare di particolari grazie. Uno di questi è Lourdes.

E' la Madonna stessa che disse a santa Bernardetta: "Andate a **dire ai preti che si venga qui in processione e che si costruisca una cappella**". La processione non è fatta di una persona singola, ma di molte che si mettono "in cammino pregando con fede".

La Madonna fa grazie ovunque, ma a Lourdes ha lasciato il segno perenne della sua speciale presenza: **la sorgente d'acqua viva** per la salute dei corpi e per la salute delle anime.

Altrimenti perché avrebbe detto a santa Bernardetta e per mezzo di lei a tutti i suoi figli: "**Volete avere la gentilezza di venire qui?**".

Riflettiamo: nessuno fa un invito se non è certo di essere presente!

Amore, tenerezza e gentilezza vogliono che noi ricambiamo la sua visita per rispondere all'amore e alla tenerezza materna del Cuore Immacolato di Maria, Madre nostra.

Come Gesù, così anche la Madre sua e nostra, ci ripete: "Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e affaticati e io vi ristoro" (Mt 11,28).

Ogni santuario di Maria è una conferma ed una testimonianza della sua presenza in mezzo a noi.

"Volete avere la gentilezza di venire qui...?. Io sono con voi come la migliore delle mamme. Vi aspetto tutti! **Ho qualcosa da dirvi, ho qualcosa da donarvi, qualcosa da chiedervi**".

Una testimonianza dal n. 5 di *Gesù Maestro* del 1996



Carissimi don Lamera e don Francesco, siamo Angelo e Mariangela del gruppo isf di Vicenza. Oggi, 8 settembre, festa della natività di

Maria siamo saliti al monte del nostro paese dove c'è un santuario dedicato alla Madonna. In questa chiesa c'è un quadro di Maria incinta, come potete vedere dall'immagine. Essa è protettrice di tutte le mamme. Siamo saliti per ringraziarla del dono grande che ci ha fatto e per la gioia che ne è seguita. In questi giorni abbiamo avuto la conferma che aspettiamo un bambino. Lo avevamo chiesto a Lourdes e subito la Madonna ci ha esauditi. Anzi, siamo tornati dal pellegrinaggio già con la nuova vita. Abbiamo voluto farvi partecipi di questo evento perché sicuramente anche voi gioirete per questa notizia. Ringraziandovi per la bella esperienza di Lourdes che ci ha anche ricaricati nella fede, vi abbracciamo **(A.M.)**



ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

La potenza dell'Adorazione

La Visita eucaristica come la chiama don Alberione, cioè l'ora di Adorazione è uno dei capisaldi della spiritualità paolina, momento indispensabile per vivere nella storia la fedeltà al progetto di Dio. La necessità della Visita non scaturisce da un obbligo, ma dalla natura stessa della consacrazione paolina: intimità con Gesù per acquistare il suo modo di pensare, di volere e di amare per comunicarlo con l'apostolato agli uomini che hanno sete di autenticità. *"La Visita è entrare in intimità con Gesù, cuore a cuore con lui, parlargli ed esporgli tutti i nostri sentimenti di affetto, di timore, di desideri di bene e i propositi; ed aspettarci da lui correzioni, grazie, conforto. La visita richiede, anzi porta necessariamente all'intimità con Gesù. Questo è lo scopo per cui fu stabilita"* (Alla sorgente, Meditazioni alle Pastorelle ad Albano nel 1969, p. 41). L'obbligo di fare la Visita non deriva da un dovere imposto, ma da una necessità vitale, dato che *"finché non si ritiene la pietà necessaria per noi come il pane e l'aria per vivere, saremo insufficienti, vuoti, volubili"* (Pensieri, p. 135).

Come fare la Visita

Don Alberione ha speso tante parole per spiegare il metodo di fare quest'ora di Adorazione; ma ha tenuto anzitutto a dire che il primo metodo è la fedeltà: *"I modi di fare la Visita al SS. Sacramento sono tanti, ma il primo modo è di farla, perché a*



volte può venire meno la voglia; il secondo modo è di farla, il terzo è ancora di farla" (Pensieri, p. 138).

E poi bisogna farla secondo quel "metodo divino" che il nostro Fondatore ha intuito nel rapporto adorante che egli ha stabilito con la Parola: il metodo Via-Verità-Vita. Così dice alle Pastorelle: *"La visita ci porta ad onorare Gesù Via, Verità e Vita. Gesù Verità: considerando la sua parola di sapienza mediante la lettura del Vangelo, della Sacra Scrittura. Gesù Via: con il*

confronto tra la sua vita e la nostra. Gesù pazientissimo, umile, ed io? Come mi comporto con le persone, come sopporto le opposizioni? Gesù Vita: è il momento della preghiera perché Gesù buon Pastore esaudisca tutti i nostri desideri di bene. Tutto il bene viene da lui, dal Tabernacolo!” (Alla sorgente..., p. 42).

Per questo motivo la Parola di Dio deve essere il centro e il perno della nostra Adorazione. Non è Visita paolina se si legge un libro (anche di profonda spiritualità); se nell'esame di coscienza non ci si confronta con la parola letta e se non è la Parola di Dio che stimola e suggerisce la nostra preghiera. È visita, ma non più "visita paolina".

Sarebbe un controsenso usare poco per nostro nutrimento quella Parola che per missione carismatica siamo chiamati a moltiplicare e diffondere. È invece il rapporto quotidiano e adorante con la Parola che ci fa efficaci e fedeli trasmettitori di essa. E la Visita è il momento privilegiato perché



accosto la Parola in modo totale: per nutrire la mia mente, corroborare la mia volontà e infiammare il mio cuore. Ecco allora il metodo:

- **Accogliere la Parola** (Gesù Verità): è la lettura accogliente della Parola, con la richiesta dell'intelligenza spirituale del brano: ascolto lo Spirito che mi disvela il senso interiore che ha il brano per me oggi. Occorre usare quindi la "ruminatio", che significa ripetere a lungo, con il movimento delle labbra, una frase o una parola che ci ha colpiti nella lettura, con il desiderio che essa, per la forza insita nella parola stessa, si carichi per noi di tutto il suo significato. In questo modo possiamo percepire lo Spirito che in noi interpreta la Parola per l'oggi che viviamo.

- **Confrontarsi con la Parola** (Gesù Via): la Parola letta e "ruminata" deve essere il punto di partenza per il nostro esame di coscienza. Anche se forse sul momento non riscontriamo mancanze specifiche evidenziate dalla Parola letta, suggerisce sempre comportamenti che devono essere assunti, modi di pensare che non sono i nostri, incoraggia a dare senso ad una situazione di sofferenza.

- **Pregare la Parola** (Gesù Vita): la stessa Parola "ruminata", con cui ci siamo confrontati, deve divenire la nostra preghiera. Questo arricchisce in modo entusiasmante il nostro pregare, allarga immensamente il raggio della nostra orazione. L'invito, quindi, è di non

usare solamente le formule o le preghiere già fatte, ma esercitarci alla preghiera spontanea.

Tensione verso la cristificazione

Nel pensiero di don Alberione, il primo obiettivo è tendere alla conformazione a Cristo Maestro, fino alla cristificazione. In questo itinerario la Visita diventa realtà fondamentale. Essa è la preghiera che, per l'ampiezza di tempo (un'ora), per il metodo (integrale), per i contenuti (evangelici), favorisce il processo di trasformazione interiore in Cristo.

*“Vi sono anime tra di voi che hanno più inviti a salire, in una unione più perfetta con Dio. In quella fusione di cuori quasi, di volontà e di mentalità con Gesù. Fusione di affetti. Gli affetti di Gesù siano i miei affetti; i voleri di Gesù i miei voleri; i pensieri di Gesù i miei pensieri. Anzi è **Gesù che vive nella mia mente. Io gli presto il cervello per pensare, ma è Lui che pensa in me. Io gli presto il cuore affinché ami Lui con me il Padre Celeste e le anime. Gli presto la volontà, perché voglio quello che Egli vuole in me. E non solo gli presto ma - se sono docile - è Lui che vive in me. Vive Lui in me. Ama Lui***

in me, vuole Lui in me, opera Lui in me, fa l'apostolato Lui in me” (Prediche del Primo Maestro per un ritiro mensile, fasc. 1960).

La Visita ci conduce ad essere Lui nella nostra missione e nel nostro operare. Ci conduce pian piano a fare nella nostra vita l'esperienza di Paolo: *“Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me”* (Gal 2,20). Ma quando dico Cristo vive in me, ricordiamoci che ciò è possibile solo per la fede. Ricordiamoci anche che Cristo vive in me nel quotidiano banale, faticoso, e non sempre gratificante. La Visita è dunque una scuola, un cammino verso la cristificazione.

Fonte e senso dell'apostolato

Come Paolini ci rifacciamo al fascino che l'apostolo Paolo ha esercitato su don Alberione. Non



Settimana di vacanza dello spirito per famiglie al santuario di san Giuseppe di Spicello, 22-28 luglio 2019

si può certo dire che il nostro fondatore fosse un romantico, ma indubbiamente rimase affascinato dall'amore di Paolo per Gesù Cristo. Che cosa lo avvinceva di san Paolo? Direi il mistico e l'apostolo in massimo grado e in modo reversibile: Paolo mistico e dunque apostolo, apostolo perché mistico.

Egli scrive ai Corinzi: *“Non è per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo”* (1Cor 9,16). E' questione di amore. Un innamorato non può tacere, gli parlano gli occhi! Per san Paolo è un insopprimibile bisogno dell'amore comunicare Gesù Cristo.

Deve aver sperimentato qualcosa di simile il giovane Alberione in quella prolungata Adorazione eucaristica nella notte tra i due secoli. Egli scrive di sé: *“Si senti profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto”* (AD 15).

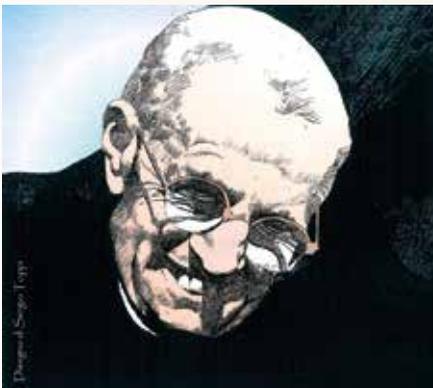
Non un vanto, ma un obbligo apostolico. Come Paolo anche il nostro Fondatore è stato afferrato dall'amore del Cristo che rende “apostoli”, felici di comunicare agli altri la gioia del grande amore che abbiamo sperimentato. Felici di vivere e dare al mondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita.

Da innamorato di Gesù Cristo don Alberione capì che non servono invettive e lamenti. Non servono geremiadi: la gente non viene più in Chiesa, le famiglie si sfasciano, i giovani disertano la catechesi... Anziché sciupare il tempo in sterili lamen-

ti bisogna investire tutti i talenti: i mezzi, le scienze e nuove tecnologie per fare “a tutti la carità della Verità”, dove Verità è sinonimo di Vangelo, di Gesù Cristo.

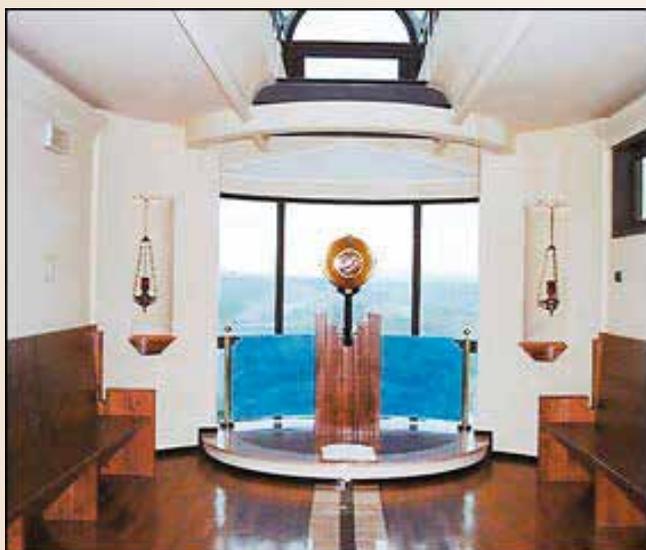
Come Paolo il Primo Maestro si sente debitore verso tutti, in particolare verso chi cerca la Verità nel buio e come a tentoni, nei moderni areopaghi della cultura che parla di comunicazione ma rischia di moltiplicare solitudine e povertà. Don Alberione entra con umiltà e coraggio in questa nuova via, con l'ardire di chi vuole comunicare il bene più grande: la bella notizia che Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo Gesù!

In don Alberione, in quella prolungata Adorazione eucaristica, l'ascolto dei bisogni dell'umanità prima che azione è preghiera, dialogo con il Maestro eucaristico, come egli stesso attesta: *“Aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro Divino: per adorare, ringraziare, propiziare, chiedere”* (AD 68). Il principio mistico



*“Fare qualcosa
per il Signore e per gli uomini
del nuovo secolo”*

Beato Giacomo Alberione
(1884-1971)



alberioniano è: *“Pensare tutte le cose davanti al Tabernacolo”*, interiorizzando sempre l’avvenimento esterno e attendendo la luce dello Spirito. E così che egli matura tutte le decisioni e gli orientamenti apostolici.

Trasmettitori di luce e altoparlanti di Gesù

Davanti al Cristo Eucaristia ci poniamo come apostoli, come inviati e quindi come persone attentissime alla sua volontà, da realizzare nell’azione; e nell’azione siamo chiamati a rimanere in profonda sintonia, di mente e cuore, con lui: non abbiamo infatti nulla di nostro da dare, ma solo lui, il Maestro, sempre più conosciuto, amato, seguito. Apostolato è ricevere e dare a piene mani nella totale gratuità, usando tutti i mezzi che danno ali alla Parola che salva.

Cristo vivente nel Tabernacolo è luce che attrae, illumina, «ci costituisce nel nostro essere Paolini e ci consegna quel dinamismo spirituale-apostolico che da volto alla nostra profezia», ci rende luce. Chi si lascia abitare da lui diventa, infatti, a sua volta luce: **«Io sono la luce vostra e mi servirò di voi per illuminare. Vi do questa missione e voglio che la compiate»** (AD 157).

La presenza eucaristica è dunque il «luogo» deputato al rinnovamento costante di questa luce che chiama, illumina, manda. La vita apostolica è svuotata di contenuto e forza senza la luce che proviene dal Maestro nell’incontro personale con lui. Domandiamoci allora:

a) siamo davvero consapevoli che ognuno di noi, in forza della vocazione paolina, partecipa all’illuminazione del Cristo (*«Io sono la luce vostra e mi servirò di voi per illuminare. Vi do questa missione e voglio che la compiate»*)?

b) siamo consapevoli che ognuno di noi è *«trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù, segretario degli evangelisti, di san Paolo, di san Pietro...»* (AD 157)?

Per il beato Alberione, “Adorazione eucaristica” significa creare la condizione ottimale per accogliere la manifestazione della volontà di Dio, disporsi all’ascolto della voce dello Spirito circa la nostra missione apostolica, assecondando così gli effetti dell’Eucaristia in noi.

Don Nunzio CAMPO ssp

Nuovi Responsabili di Gruppo ISF 2019-2024:

Anna e Maurizio Grimaldi
a Termoli dal 9 maggio 2019

Annalisa e Antonio Mariani
a Taranto dal 27 maggio 2019

Amarsi nell'imperfezione

Recuperiamo un'interessante conferenza di Lidia Maggi tenuta qualche anno fa a Vicenza nella quale a partire dalla Bibbia veniamo aiutati ad integrare l'imperfezione.

Il tema è suggestivo non solo per i contenuti che evoca ma anche, e soprattutto, per la prospettiva che apre. È come se ci venisse chiesto: con quale sguardo noi guardiamo la realtà, leggiamo la Bibbia, o stiamo nelle nostre relazioni? Per entrare nel tema, mi sono fatta aiutare da una parola biblica: faccio riferimento ad una storia poco nota che si trova nel secondo libro dei Re, al capitolo 4, conosciuta come la storia della minestra risanata.

Una storia biblica

Come donna, mi capita spesso di muovermi in cucina, preparare minestre; ma in quanto molto impegnata, mi succede qualche volta di bruciare le pietanze. La nostra storia è tipicamente femminile, pur avendo per protagonisti degli uomini: qua-

si un ponte tra le due differenze di genere!

Il protagonista della vicenda è nientemeno che il profeta Eliseo. Dice il testo: «Eliseo se ne tornò a Ghilgal. Nel paese c'era la carestia. Mentre i discepoli dei profeti stavano seduti davanti a lui, egli disse al suo servo: "Metti la pentola grande sul fuoco, e prepara una minestra per i discepoli dei profeti". Uno di questi andò fuori per i campi a cogliere erbe; trovò una specie di vite selvatica, ne colse i frutti, le colloquintide, e se ne riempì la veste; e, al suo ritorno li tagliò a pezzi e li mise nella pentola dov'era la minestra. Ma non si sapeva che cosa fossero. Poi versarono la minestra a quegli uomini perché mangiassero; ma appena l'ebbero assaggiata, esclamarono: "Uomo di Dio, c'è la morte nella pentola!". E non ne poterono mangiare. Eliseo disse: "Ebbene, portatemi della farina!". La gettò nella pentola e disse: "Versatene a questa gente perché mangi". E non c'era più nulla di cattivo nella pentola».

Mi sembra una vicenda decisiva per entrare nel tema. Una storia per tempi di carestia. La narrazione allude non soltanto ad una carestia di beni, ma anche ad una carestia di senso, di parole. Il credente si muove nello scenario biblico tra momenti in cui la Parola di Dio è presente, potente e forte, e momenti in cui sembra scarseggiare, quasi assente.

Il nostro racconto sembra dirci che in



tempi di carestia, di difficoltà, perfino il profeta (che siamo abituati a vedere come l'uomo dell'aut aut, delle parole nette, che dividono in due, che obbligano a scegliere) diventa saggio e non si permette sprechi. Persino il profeta in tempi di carestia sembra correggere il tiro, perché il rischio è quello di lasciare a pancia vuota l'umanità.

Qui il miracolo non è la moltiplicazione dei pani, ma è semplicemente l'arte culinaria, la capacità di trasformare, di rimediare ad una minestra riuscita male. È questa la finezza della storia.

Dunque, la situazione è ben delineata: sono tempi di carestia in cui anche i discepoli intorno al maestro sperimentano la fame. Come si fa a nutrirli? Il maestro dice: andate a procurarvi gli ingredienti per preparare insieme una zuppa. E la risposta dei discepoli è diversificata: c'è il discepolo più contemplativo che rimane lì in attesa mentre gli altri procurano gli ingredienti; c'è quello che ispeziona la foresta e sceglie solo le bacche che conosce, di cui è sicuro che siano commestibili; ma c'è anche quel discepolo che osa superare il limite e prendere delle bacche che non conosce. Questo discepolo ha un intento positivo: vuole trovare del cibo per i suoi; ma il risultato è devastante perché raccoglie, involontariamente, delle bacche velenose, di una pianta selvatica che non conosce.

È il rischio di chi osa avventurarsi per nuovi sentieri. Se ne riempie la veste sperimentando, finalmente, l'abbondanza, ma si tratta di un'abbondanza di veleno. La verifica tuttavia, può essere fatta solo a posteriori: una volta cotta, è unanime il giudizio da parte di quelli che l'assaggia-



no: c'è la morte nella minestra! È imangiabile! Quel cibo che doveva nutrire, dare forza, permettere ai discepoli di continuare il loro cammino alla ricerca della parola di senso, si trasforma invece in luogo di morte; e quel discepolo che voleva contribuire alla vita si rivela in realtà un assassino, un avvelenatore.

Ci aspetteremmo che Eliseo intervenga prendendo la minestra e gettandola via. E invece il profeta non si permette uno spreco che, in tempi di abbondanza, sarebbe stato legittimo. Egli non getta e neppure trasforma magicamente la minestra; prova semplicemente a correggerla con un ingrediente comune, quotidiano, come della farina. Un ingrediente che permette di rendere valido il lavoro di tutti e la minestra diventa mangiabile, capace di nutrire coloro che patiscono la carestia, una minestra per molti.

La sapienza della crisi

Mi sembra significativa questa storia perché ci dice, innanzitutto che si cor-

regge aggiungendo e non sottraendo. Noi nello sperimentare l'imperfezione, al momento della crisi affettiva normalmente tendiamo a fare il contrario: quando qualcosa non va, cerchiamo di eliminare, di togliere quello che non funziona.

Il problema è che, spesso, quello che non va non può essere tolto in una coppia. A volte quello che non funziona è proprio la nostra umanità, il nostro carattere, così radicato nella vicenda affettiva. Intendo dire che il nostro sguardo è spesso uno sguardo moralistico che di fronte alle difficoltà ci porta a dire: così non si può andare avanti, dobbiamo eliminare quello che non va. Invece la storia della minestra risanata sembra suggerirci che nella imperfezione, nella carestia, nella vulnerabilità è importante provare a correggere, aggiungendo qualcosa a quello che non va, imparando l'arte della correzione.

Significativa in questa narrazione è anche la reticenza. Il racconto biblico non suggerisce ricette (nonostante che si parli di cibo e di pentola!); preferisce indicare la necessità di un discernimento: assaggiare la minestra e valutare se può nutrirci o farci morire.

Non ci viene detto cosa dobbiamo fare quando c'è una crisi, quando si sperimenta che nella coppia ci sono delle difficoltà. Intendo dire: questa storia fa leva sulla tua capacità di ascolto e di lettura e ti dice anche: tu puoi correggere la situazione, là dove tu dai un giudizio mortale sulla tua storia.

Insistere su questo aspetto perché noi sperimentiamo la carestia affettiva e le difficoltà delle coppie, però tendiamo sempre a non prenderci la responsabilità di discernere, prima di tutto, cosa non va



per poi provare ad aggiungere, a modificare, correggendo quello che non funziona.

Insieme al giudizio secco, l'altra tentazione è quella di rivolgersi agli esperti. Non voglio assolutamente demonizzare il ruolo dei consulenti matrimoniali, dei sacerdoti, dei pastori o degli psicologi che accompagnano in un percorso di ascolto. Ma l'accompagnamento autentico consiste nel portare le persone a prendere consapevolezza del fatto che in loro ci sono tutte le risorse per trasformare una minestra velenosa in un cibo che nutre e che soltanto loro possono discernere come e quale ingrediente aggiungere. Questo ricorso agli esperti produce una specie di cultura della delega in cui desideriamo che siano gli altri a risolvere i nostri problemi. In realtà gli altri non li possono risolvere per noi. Possono accompagnarci, suggerirci percorsi, interagire con noi, facilitarci il dialogo nella coppia, ma i problemi li deve affrontare e risolvere chi li ha!

E ancora: mi piace questa storia della minestra perché non moltiplica i pani e perché fotografa i momenti bassi della vita. La Bibbia ci racconta di tempi

dell'abbondanza e di tempi di carestia. Anche noi nella vita di coppia sperimentiamo tempi di abbondanza, simboleggiati nelle Scritture dal banchetto messianico: sono i tempi dell'innamoramento, tempi sereni. Ad ogni coppia viene consegnato un tempo dell'abbondanza e un tempo di carestia; e di solito questi tempi fluiscono e si susseguono ciclicamente. Tutte le volte che la Scrittura evoca uno scenario di carestia, non è preoccupata di rimuoverlo immediatamente (noi, invece, tenderemo a farlo!); piuttosto prova a correggerlo, proprio come succede nella storia della minestra velenosa.

Abitati dalla Grazia

Amarsi nell'imperfezione significa rileggere la nostra esistenza alla luce della categoria della Grazia. Il Dio della Grazia ci ama prima ancora che noi agiamo: il suo amore non sorge perché ce lo meritiamo, come risposta alle nostre buone azioni. È grazie a quel primo sguardo di fiducia, che è lo sguardo di Dio, che noi possiamo farcela, possiamo sia affrontare le carestie che gioire nei tempi del banchetto messianico. Vivere con la consapevolezza che nella nostra fragilità siamo abitati da un Dio della Grazia, è estremamente liberatorio. Significa, infatti, che non dobbiamo salvarci da soli, che non dobbiamo scalare il cielo, costruire una grande torre di Babele per farci un nome e raggiungere la sicurezza celeste. È Dio che ci viene incontro e ci raggiunge anche là dove noi precipitiamo. Di questo sono simbolo la pecorella smarrita, la dracma perduta. Le parabole del Regno raccontano di questo Dio che viene a cercare ciò che era perduto.

C'è una leggenda che riguarda San Gi-

rolamo, il noto padre della Chiesa che ha tradotto la Bibbia dal greco al latino. Si narra che alla fine della vita san Girolamo pregò Dio con queste parole: "O Dio, io ti ho offerto la traduzione della Bibbia e non ti è bastato, ti ho dato la mia vita missionaria e non ti è bastato, ti ho offerto la mia vita di consacrato e non ti è bastato, ti ho innalzato la mia preghiera... ma cos'altro vuoi?". E Dio gli rispose: "Dammi il tuo peccato perché io lo possa perdonare". Ecco, questo significa amare nell'imperfezione, apprendendo un tale atteggiamento alla scuola del Dio della grazia.

In conclusione, ritorniamo alla storia della pentola, scelta per la sua capacità di indicarci cosa significhi "amarsi nell'imperfezione", in quanto storia che non toglie il negativo ma lo corregge. È una storia che ci dice che di fronte al dono prezioso dell'amore noi non possiamo permetterci di buttare via tutto; è una storia in grado di trasformare in paziente perfino quella figura profetica che siamo abituati a sentire parlare con toni radicali.



Riciclare per risanare

Davanti al bicchiere di caffè gioisco intimamente per il rito condiviso prima della catechesi mensile. Eh sì, come ogni vera famiglia abbiamo i nostri riti, risultato degli ingredienti PERSONALI che, cucinati con paziente amore, sono diventati un PIATTO PERSONALIZZATO e gustosissimo. PRIMA della catechesi i festosi saluti con caffè, the o cappuccino. DOPO condivisione di vita passeggiando nel vasto giardino.

Dal caffè alla plastica

Torniamo al caffè... il cui aroma è ancora più invitante, perché ricco dell'affetto nato e consolidato nel nostro gruppo. Il mio sguardo scorre da un fratello ad una sorella per coglierne le espressioni; automaticamente poso il bicchiere, vuoto, nell'apposito contenitore, separando bustina dello zucchero e cucchiaino rigido. Gesti che per diventare spontanei hanno richiesto una sorta di autodisciplina di cui siamo orgogliosi. Suddividere i rifiuti a seconda della loro composizione è il primo passo per favorirne la raccolta differenziata, allo scopo di ri-ciclarne la maggior quantità possibile, promuovendo un progresso eco-sostenibile: MENO SCARTO, MENO INQUINAMENTO, quindi vita migliore per il Creato e per le creature. Impegnativo... ma *modus vivendi* che con pazienza si tra-

sforma in sana abitudine e, per noi CRISTIANI, in vero atto d'amore per l'operato di Dio. Per noi PAOLINI ...addirittura in una magnifica opportunità per tradurre in pratica ciò che predichiamo.

Obbligo morale

Possiamo testimoniare LA FEDELTA' AL PAPA, promessa con i voti, coltivando senza mugugnare, la RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI. Il nostro Pontefice, nell'enciclica del 2015 *Laudato si'* sostiene che "i cristiani non rispettano l'ambiente, se il loro impegno si esaurisce in appelli morali agli altri. Allo stesso modo, è poco utile parlare continuamente dei problemi globali invece di prestare attenzione al proprio ambiente e alle possibilità qui presenti". La raccolta differenziata dei rifiuti è una piccola rivoluzione delle proprie abitudini, quasi un perder tempo a discapito di altro, ma è sufficiente leggere i dati relativi al risparmio nazionale procurato da 15 anni di "differenziata" per sentirsi spronati a perseverare nel cammino che ci permette di tradurre in AZIONE le parole pregate con il Patto lasciatoci dal nostro Beato Fondatore. *Per parte nostra... ci obblighiamo...a cercare...solo e sempre la Tua gloria e la pace degli uomini.*

Il Creato, la Creatura ancor di più, sono la gloria di Dio. Custodendo tale patrimonio di proprietà divina, esalteremo la gloria di Dio e saremo operatori di pace tra le sue creature. "L'umanità ha il dovere di proteggere il creato, immenso dono di Dio all'umanità e di impegnarsi contro un uso indiscriminato dei beni della terra", esortava Papa Benedetto XVI. Proprio la quotidianità, apparentemente troppo banale per



essere terreno di innovazioni, può permetterci di fare delle parole di Papa Francesco il nostro motto: “UN CRISTIANO, SE NON È RIVOLUZIONARIO, IN QUESTO TEMPO, NON È CRISTIANO”. Lasciandoci sostenere dalla certezza trasmessaci da don Alberione: tutto ha inizio da un presepe, piccolo, nascosto agli occhi dei più... Per quanto possa sembrare scontato, ogni gesto dei genitori favorisce o destabilizza la sana educazione dei figli.

Il benedetto buon esempio

Il papà e la mamma serenamente impegnati in azioni ecologicamente corrette, come suddividere il cartoccio del latte dalle bottiglie di vetro, CRESCONO I FIGLI nel rispetto di se stessi, degli altri e della natura. Preparare INSIEME i vari specifici contenitori può “sfociare” nella raccolta dei tappi dei contenitori di plastica che, costituiti da materiale di qualità superiore, possono essere venduti; per questo sono richiesti da molti Comuni e da istituti scolastici aderenti al progetto finalizzato all’acquisto di beni necessari per strutture ospedaliere in terra di missione. Una catena di azioni che compiute con amore, per l’Amore, raggiungono importanti obiettivi. Essere, SENTIRE DI ESSERE, la goccia di acqua che fa parte dell’oceano È COSTRUIRE il futuro migliore di cui tanto si parla. Di fronte al disastro ecologico attuale poter pensare STO FACENDO LA MIA PARTE per migliorare il mondo, è ONORARE DIO.

Una saggia proposta

Un uomo tanto saggio da sapere che il viaggio più lungo inizia con un piccolo passo, osservava, pensoso, il paesaggio. Aveva letto numerosi libri: tanti quanti i riccioli, ormai argentati, che incorniciavano il suo volto sereno.



Il suo sguardo scorreva dal mare alla spiaggia: non bagnanti, ma ragazzini impegnati a pigiare sui tasti dei cellulari, incuranti delle giocose onde del mare che narravano le avventure, i sogni, le gioie ed i dolori rivelate dalle pagine dei testi amati. Non conchiglie ...ma uno strano brillare: bottiglie di plastica, lattine ora vuote, riflettevano i raggi del sole.

L'uomo saggio, il cui nome era Michele, meditava: la solitudine dei libri, l'abbandono della spiaggia gli pungevano il cuore. La notte fu inquieta, ma la luce del giorno portò la luce al suo animo. La mattina seguente, davanti al suo negozio, c'era un capannello di gente. Sulla porta di ingresso un cartello diceva: NON RIFIUTIAMOCI. NESSUNO DIREBBE CHE UNA BOTTIGLIA DI PLASTICA VALE UN LIBRO, MA LA REALTÀ È BEN DIVERSA. Michele Gentile.

Il saggio era ora maestro di vita: accettava rifiuti in cambio di un libro. Raccolgeva l'inutile scarto, per donare un riscatto di mente e di cuore. In un libro è chiuso un intero universo che attende di essere aperto! Un semplice gesto che rivoluziona il pensiero e l'azione.

Se vai nel negozio, la libreria “Ex libris” a Polla, in quel di Salerno, conta quante bottiglie, quante lattine non hanno inquinato, ma hanno donato sorriso e cultura, per l’Amore al creato di un uomo saggio che Dio ci ha donato.

Stefania TESTA, isf di Fossano

San Giuseppe ci rimette in cammino

Per la prima volta nel 2017 abbiamo fatto la novena nelle famiglie del nostro gruppo di Canicattì per poi dirci al termine: è un'esperienza da vivere e ripetere! E così nel marzo scorso di quest'anno ci siamo ritrovati pellegrini con il piccolo simulacro spicelliano di San Giuseppe per la terza volta. Il Santo è abituato agli spostamenti da un paese all'altro per proteggere e salvare da ogni pericolo il prezioso dono di quella Famiglia che Dio gli ha affidato e noi stiamo facendo tesoro, di anno in anno, di una realtà che non si è fermata a quel tempo ma è sempre attuale.

Abbiamo iniziato il 10 marzo e per nove giorni ci siamo spostati in una casa diversa dei vari membri del gruppo Santa Famiglia. Di volta in volta ogni famiglia ha invitato altre famiglie, che potevano essere familiari, amici, vicini di casa e tutti hanno accolto con entusiasmo l'invito.



La casa della famiglia che accoglie San Giuseppe è sempre piena di persone, ogni anno di più, e questo ci incoraggia a continuare un pellegrinaggio che sta diventando una consuetudine. E allora, perché non fare in modo che da consuetudine si trasformi in tradizione?

Ci diceva il nostro parroco don Giuseppe nel ritiro del mese: voi state seminando e non sapete il bene che spunterà da questi semi tra gli invitati, probabilmente una famiglia si salverà, un'altra si avvicinerà all'Istituto, un'altra alla Chiesa. Questo compito lo lasciamo però allo Spirito Santo che sa quando e come agire; noi, d'altra parte, siamo e saremo sempre servi e strumenti inutili nelle mani di Dio, come dice San Paolo.

L'orario è stato stabilito liberamente dalla famiglia che ci ha ospitato. All'inizio ogni sera sono state accolte le varie intenzioni di preghiera secondo il bisogno di ciascuno, dell'istituto e non, che poi sono state raccolte e presentate al Signore per intercessione di Maria SS. e di San Giuseppe.

Dopo la preghiera dell'Angelus di Maria e di Giuseppe e l'invocazione allo Spirito Santo, seguiva il Rosario di San Giuseppe e la preghiera di affidamento, ma quest'anno abbiamo concluso ogni incontro con la preghiera del Patto o *Segreto di riuscita*. Tale preghiera che ognuno di noi, chi saltuariamente e chi con costanza, recita sicuramente per conto proprio, ora in comunione, nel contesto della novena e in presenza di San Giuseppe e la sua Sposa,



assume un significato diverso, poiché abbiamo il sigillo di due testimoni che garantiscono per noi. Grande è la grazia e il mistero della fede!

A fine serata, la foto di gruppo e la condivisione di qualcosa di dolce o salato non poteva mancare. San Giuseppe proteggi tutte le famiglie e assistici nell'ora della morte. Amen! (**Gruppo isf di Canicatti**).

Una pedagogia della misericordia

La festa della Famiglia Paolina ha avuto una partecipazione molto numerosa presso la comunità paolina di Vicenza il 25 aprile 2019. Il tema trattato da suor Lucia Orizio, Apostolina, è stato interessante e nuovo. Attraverso molte immagini, suor Lucia ci ha trasmesso tutta la novità apostolica scaturita dal Sinodo dei giovani e soprattutto dall'Esortazione apostolica *Christus vivit*. Siamo in tempi in cui siamo chiamati a conservare l'essenzialità dell'annuncio di Cristo superando l'atten-

zione alle strutture per creare comunità.

Facendo riferimento al brano evangelico dei discepoli di Emmaus, suor Lucia ci ha mostrato un Gesù che cammina accanto a coloro che stanno andando via: c'è bisogno di un cambio di mentalità verso i nostri giovani, di una trasformazione pastorale, di una pedagogia della misericordia. Ringraziamo di cuore tutti quelli che hanno lavorato per la buona riuscita di questa bellissima festa di famiglia (**Luigina e Michele CUMERLATO, isf di Vicenza**).



Festa della Famiglia paolina pugliese

Che l'albero alberoniano fosse vivo e vegeto e che i suoi rami continuino a fiorire nella comunità ecclesiale lo si è visto il 25 aprile 2019 a Bari presso l'Oasi "De Lilla". Qui si è riunita una numerosa presenza delle varie componenti della Famiglia Paolina. È stata una giornata piena di fervore, si è respirato davvero un clima di famiglia molto bello. L'incontro ha visto come relattrice la Superiora Generale delle Pie Discepolo del Divin Maestro, suor Micaela Monetti, la quale ha fatto un intervento sul tema *La vocazione paolina oggi, vissuta e testimoniata con gioia*.

Madre Micaela è stata molto apprezzata per la chiarezza espositiva; ha sottolineato che per "riuscire" - affinché questo albero splenda ancor più e metta frutti in abbondanza - bisogna testimoniare la propria vocazione e il proprio carisma con quella gioia che scaturisce dalla consapevolezza di possedere la gioia del Risorto, la gioia del Vivente e Vivificante, testimoniato anche nelle difficoltà.



Sono susseguiti numerosi interventi a testimonianza di quanto sia stato incisivo l'argomento trattato. Dopo un break, si è celebrata l'Eucaristica con piena partecipazione e al momento della comunione, oltre a ricevere il Corpo di Cristo, è stato distribuito un segno, ossia la cambiale voluta da Alberione, per ricordarci che dobbiamo sempre mettere al centro della nostra vita il Signore, affidarci completamente a Lui, Lui ascoltare e seguire ovunque.

Ed è stata poi la gioia il valore aggiunto, quando dopo il pranzo, ci si è riuniti per un momento di festa, animata in modo splendido dalle Annunziate che hanno coinvolto tutti attraverso video, musica e allegria. Si



è concluso poi con l'Adorazione eucaristica e la celebrazione dei Vespri. Poi i saluti, le strette di mano, gli abbracci, con la foto ricordo e un arrivederci alla prossima festa in famiglia. Proprio allora è sopraggiunto un soffio di vento che ha fatto frusciare le foglie degli alberi, quasi a dire al nostro "albero": andate e sprizzate gioia attraverso la vostra vocazione! **(Irene e Michele GIAMMARIO, isf di Bari-Sannicandro).**



Con Maria verso Gesù

Anche quest'anno, l'ultima domenica di maggio, il gruppo isf "Gesù Maestro" di Canicattì, sotto la guida di don Giuseppe Argento, ha organizzato il secondo pellegrinaggio a piedi verso il Santuario Maria SS. del Monte di Racalmuto.

In una fresca mattina di primavera, che a dire il vero stentava ad annunciarsi, ci siamo ritrovati nel parcheggio di un centro commerciale. Percorrendo la strada provinciale fra le campagne umide di pioggia muniti di Rosario e di ombrelli abbiamo raggiunto il Santuario carichi di entusiasmo pregando per le intenzioni di papa Francesco, per tutte le famiglie e per quelle dell'Istituto, affidando al cuore immacolato di Maria le nostre inquietudini e fragilità.

La pace e la gioia che ci hanno accompagnato lungo il cammino hanno reso



lieve il passo e breve il percorso. Difficile descrivere la serenità che scaturisce dalla preghiera e lo stupore di alcune signore che durante le prime ore del mattino, incuriosite dai canti che risuonavano in aperta campagna, si affacciavano all'uscio di casa unendosi alla preghiera e ai nostri sorrisi. Un giovane passante ha deciso di unirsi a noi e ha partecipato alla s. Messa.

Carichi di speranza affidiamo alla Madre celeste la nostra stessa vita, fiduciosi che la sua premurosa intercessione possa ricondurci a Gesù Maestro, renderci più consapevoli dei doni ricevuti, affinché la testimonianza di fede vissuta possa farci assaporare la gioia del suo amore misericordioso **(Gruppo "Gesù Maestro", isf di Canicattì).**

Formazione a Spicello in aprile

Grazie per questi tre giorni di formazione, nei quali la “perla” comune è che vi siete sempre rivolti alla “coppia”.

Don Nunzio ci ha riportato alle fondamenta della Famiglia Paolina e alle motivazioni per cui il Fondatore ha scelto San Paolo come maestro e protettore. Con San Paolo anche noi siamo in cammino verso la conformazione a Cristo e la sua sete di anime per Dio diventa la nostra fino a farci amare le prove che la sua sequela comporta. L’abbinamento di slides fra l’attualità di San Paolo e il Magistero di Papa Francesco ci ha fatto comprendere meglio questo cammino con Cristo e con il Papa, nella Chiesa. Il nostro limite non ci deve frenare ma dobbiamo continuare l’opera che Dio stesso ha iniziato in noi con il Battesimo, nella nostra vocazione specifica.

Maria Pia ci ha riportato alla pienezza del Sacramento delle nozze, fondato su Cristo Sposo. La figura di Gesù-Sacerdote e il Sacramento delle nozze in cui i due, pur rimanendo due persone distinte, formano una carne sola col Cristo, ciascuno



nella propria specificità del maschile e del femminile. Questa modalità riporta nella Relazione trinitaria di Dio, Sorgente di vita a cui dobbiamo attingere per generare vita a nostra volta, perché non si può dare ciò che non si ha ...sarebbe un fiore senza profumo.

I coniugi Cazzato ci hanno invitato a spostare lo sguardo dall’io a Dio e al prossimo cogliendo le piccole occasioni quotidiane per fare apostolato in casa, sui luoghi di lavoro, in parrocchia, al supermercato, dalla parrucchiera, facendoci fratelli e vicini.

La condivisione finale ci ha fatti sentire veramente fratelli, nella condivisione dei pesi gli uni degli altri ricordando gli inizi delle nostre storie; quasi come un “memoriale” quotidiano che ci torna utile nei momenti di fatica. Una conferma che siamo veri discepoli del fondatore don Alberione che invece ha attinto ad un altro “Memoriale” dove tutti siamo nati. L’umano e il Divino, come l’Incarnazione e la Risurrezione: inseparabili! E’ questa la vera bellezza di cui siamo impastati (**Vincenza e Massimo Brunelli, isf di Rimini**).



Siamo appena rientrati dal santuario di san Giuseppe in Spicello dove abbiamo partecipato al ritiro di formazione per nuove coppie. In questo santuario si è vissuto la grazia di tanti momenti di preghiera, adorazione e fraternità, in un'oasi di pace, silenzio nello spirito.

Con la compagnia di don Cesare le nostre giornate si sono ravvivate percorrendo anche la via crucis. Dal santuario di san Giuseppe rientriamo pieni di gioia. Custodiremo sempre nel cuore questa bellissima esperienza (**Anafranca e Pinuccio Loru, isf di Oristano**).

Dopo aver letto gli auguri di una Santa Pasqua, con l'invito a partecipare alla formazione a Spicello da parte dei Delegati, lo Spirito Santo ci ha ispirati a prenderne parte. Siamo stati accolti con grande affetto e ci siamo sentiti subito a casa. Abbiamo trascorso tre giorni meravigliosi e

intensi di formazione, preghiera e condivisione. Siamo rientrati a casa con tanta gioia nel cuore: il Buon Dio ci ha donato molto di più di quello che osavamo sperare: una grande e meravigliosa famiglia, la Famiglia Paolina. Grazie di cuore. Lodiamo il Signore, via, verità e vita (**Lucia e Livio Geremia, isf di Bra/Alba**).



A Spicello si è concluso il triennio di formazione sui consigli evangelici per le coppie non ancora perpetue. E' stata una *full immersion* di formazione! In tre anni consecutivi, tre

giorni di formazione, tre aspetti su ciascun consiglio evangelico... Insomma tre il denominatore comune: il numero perfetto! Provare per credere! Ah... tre buoni motivi per partecipare, fa bene allo spirito (per le tematiche trattate), al cuore (per il clima di fraternità) e al corpo (perché a Spicello si mangia benissimo). (**Katia e Fantolino Bizzarro, isf di Benevento**).

Incontro con i Seminaristi

Giovedì 23 maggio siamo stati, come ormai da consuetudine insieme all'altro gruppo di Palermo, in Seminario per una serata di preghiera e di convivialità con i Seminaristi, i ragazzi del propedeutico e i Sacerdoti formatori.

Si è stabilita fra di noi una bella armonia ed è stato davvero piacevole ma anche



edificante vivere insieme questa esperienza durante la quale si è manifestata, in maniera sempre maggiore, la gioia delle famiglie che hanno adottato questi ragazzi

come figli e la sincera gratitudine e l'entusiasmo di questi ultimi. La foto di gruppo ci ritrae sullo scalone del Seminario (**Rosy e Giovanni CHIOMMINO, isf di Palermo 1**).

La fede è una passione

Sono una moglie, una madre e una nonna. Mi chiamo Silvia. Quest'inverno è stato per me molto impegnativo, sia fisicamente che psicologicamente. Un giorno particolarmente grigio mi trovo a domandarmi: "Silvia, alla soglia dei tuoi 70 anni, cos'è per te la fede?".

Ci sono mille risposte, ma nessuna di loro mi soddisfa; io voglio una risposta che mi appartenga e che faccia parte della mia esperienza spirituale; così per lungo tempo rimasi come sospesa con questo interrogativo inappagato.

Un giorno come tanti altri mio figlio si sveglia e mi dice: "Io vado a prendere le onde". Carica la sua tavola sulla macchina e parte. Tante volte mi aveva rimproverato di non essere mai andata a vederlo. Tutti i genitori vengono, fanno le foto, ci stanno a guardare, voi mai". Scherzando gli rispondo: "Se vengo a vederti, chiamo subito la guardia costiera". In realtà io non ci sono mai andata perché ho paura delle onde quando il mare è in burrasca.

Quel mattino mi alzo, sistemo qualcosa, poi dico a mio marito: "Andiamo al mare e vediamo cosa fa". È inverno, freddo, un vento che sferza il viso, ci dirigiamo verso il

mare. Tante macchine, tanti ragazzi ancora sulla spiaggia che guardano il mare. Piano piano qualcuno si mette la muta e si tuffa. So per esperienza fatta che si telefonano anche alle 5 di mattina e a quell'ora parte il tam tam per andare a prendere le onde.



Sono puntini neri su un mare grigio profondo, si stagliano solo le creste bianche delle onde quando si infrangono ma al largo, mai sulla riva, il fondale deve essere alto altrimenti vengono sbattuti sugli scogli. Io indosso

un piumino invernale, il cappuccio, gli abiti pesanti e gli stivali; questi noncuranti si gettano in acqua con le loro mute e puntano verso il largo con le loro tavole strette tra le braccia e legate alla caviglia. Cerco di capire quale sia di tutti quei puntini neri mio figlio ma sinceramente non ci sono riuscita, li guardo ammirata e incuriosita. Si posizionano oltre uno spazio di mare ai margini delle onde, poi a turno aspettano l'onda perfetta e con rapidità uno, o al massimo due, tentano di cavalcarla per discendere prima che la cresta precipiti sopra di loro, in quel caso affondano sotto il peso dell'acqua. Sono solidali e silenziosi, aspettano, immersi nell'acqua gelida, ognuno il proprio

turno, poi riprendono la fila senza uscire mai dall'acqua. Io rimango annichilita.

Dopo circa un'ora torno a casa. Mio figlio è tornato a casa dopo 4 ore. Il viso paonazzo ma tranquillo e felice. Di solito dal racconto che mi fa emerge che quando escono si raccontano le loro avventure e le difficoltà riscontrate, poi si salutano e si dicono: "Ciao, alla prossima!". Per giorni

mi domando quale sia la motivazione per mettersi in gioco in maniera così estrema; mi viene in mente solo una parola: la passione! Ecco la risposta alla mia domanda. La fede è una passione che rende vivo il dono di Dio che ci è stato donato, non per debolezza o sottomissione ma per qualcosa che ci stravolge e ci porta lontano (**Silvia DE SANTIS, isf di Ancona**).

Una giornata densa di fraternità

Domenica 2 giugno, si è tenuto presso il Santuario di Santa Maria del Caneto in Roccapivara (CB) il pellegrinaggio interregionale dei gruppi di Abruzzo, Campania, Lazio e Molise in un clima di gioia e fraternità.

Dopo le Lodi è seguita la meditazione di don Vittorio Stesuri ssp che, a partire dalla traccia mensile, si è soffermato sulla frase del Patto o *Segreto di riuscita* "Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in te che hai detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete»". Questa frase – ha precisato don Vittorio – sta al centro del Patto come la forza portante di esso, l'architrave centrale che supporta tutta la vita e la vitalità della Famiglia Paolina, perché impernata sulla rivelazione che Gesù fa di se stesso e che impronta la nostra spiritualità. Il nostro fondatore scrive la preghiera a motivo della sua confidenza in Dio e nella sua Provvidenza, della quale ha fatto esperienza concreta e tangibile man mano che rispondeva all'azione della grazia divina in sé, grazia della quale si è fatto strumento e mediatore, grazia che elargiva e infondeva nuovo

vigore e speranza in lui e poi ai suoi. Ovviamente per un'opera così grande che si andava costruendo occorreva partire da una grande umiltà, derivante dalla coscienza del proprio nulla, della propria miseria non come disistima di sé, ma come un trampolino di confidenza, come possibilità di affidamento pieno a Colui che chiama e che gli farà applicare nella vita quel *"tutto posso in Colui che mi dà forza"* (Fil 4,13).

Il Patto è come una sorta di alleanza tra noi e Dio, è il segno di esserci incamminati con Alberione e Paolo nella via dell'obbedienza alla Verità della quale saremo portatori e diffusori con gli specifici apostolati che sono stati assegnati a noi come Famiglia Paolina e, ad ogni Istituto, nelle particolarità di forme che gli sono proprie.





Commovente ed intensa la proiezione, da parte dei coniugi Andrea e Giuseppina De Paulis, di stralci di video in cui don Lamera ricordava la preghiera del Canonico Chiesa sulla famiglia, con l'esortazione a non essere devoti della santa Famiglia ma essere e sentirci noi Santa Famiglia di Nazareth; l'invito alle coppie a pregare, non singolarmente, ma in coppia, insieme; l'importanza dell'amore per Maria, invitando a guardare Lei come il mezzo che Gesù si è scelto per arrivare a noi, altrettanto noi per giungere sino a Lui.

Il momento conviviale è stato segnato da uno scambio notevole di ricette, piatti, primizie e cibi di carattere regionale, di altissimo gradimento, a cui nessuno si è sottratto.

Nel pomeriggio Adorazione eucaristica guidata da don Vittorio e a seguire, l'intervento dei coniugi Claudio e Mariella Cazzato, Responsabili nazionali sul tema *ISF: dono della vita coniugale*. Essi hanno posto l'accento sul prendere coscienza del sacramento del Matrimonio proprio perché la società in cui viviamo è segnata da un abbandono a se stessa, da uno svuotamento dei valori umani con le famiglie cristiane che si sentono come dei marziani, fuori dal contesto sociale. Perché non stupirsi ogni mattina per colui o colei che il Signore ci ha messo accanto? Perché non vivere il nostro apostolato con la domenica del-

la Parola, con la visita alle coppie, con la valorizzazione dei momenti delle famiglie che conosciamo, vicine o lontane dalla nostra parrocchia?

A conclusione la santa Messa presieduta da Mons. Claudio Palumbo, vescovo di Trivento e affettuosamente legato alla Santa Famiglia e al caro don Stefano, di cui ricorrevano i 22 anni della salita al cielo. Mons. Palumbo ha affermato che l'Ascensione è armonia tra cielo e terra, è avere un occhio rivolto al cielo e l'altro rivolto alla realtà che ci circonda. Per questo la famiglia è chiamata a vivere la propria "ascensione", avendo un occhio e un piede nel cielo, da cui attingere fede, gioia e forza; un occhio e un piede nella società, per terra, per vivere la propria testimonianza e la sua evangelizzazione.

La benedizione e la foto di gruppo hanno concluso una bellissima, serena e intensa giornata di preghiera e di gioia con Gesù e con i fratelli dell'Istituto (**Grazia ed Enzo STASI, isf di Benevento**).



La gioia di festeggiare il Giubileo

Ho letto su *Gesù Maestro* l'invito a partecipare alla Concelebrazione presieduta dal Superiore Generale della Società san Paolo il 29 giugno. Lieta di ringraziare il Padre di avermi chiamata nella Famiglia Paolina, ho contattato la Segreteria dell'Istituto Santa Famiglia e mi sono iscritta. Nei giorni precedenti ho ricordato gli inizi con l'innamoramento all'ISF, il mio sì l'11 settembre 1994 a Spicello nelle mani di don Stefano. Quanto cammino, da sola (il mio sposo è solo entrato nell'ISF) spesso in salita e con tante difficoltà!

Alle 8.30 sono nella sottocripta del santuario Regina Apostolorum. Ci sono tante suore, diversi sacerdoti che celebrano il Giubileo. Mi siedo all'ultima fila ed osservo la festa, gli auguri che si scambiano i presenti. Ho incontrato don Roberto, mi ha fatto gli auguri e mi ha detto che io ero la sola lì presente quel giorno su 42 famiglie dall'elenco. Mi ha detto che, quando avrei avuto tra le mani la lampada accesa, è come se avessi portato l'Istituto intero. In quel momento avrei voluto scomparire; mi sono detta: "E adesso che faccio? Mimma tranquilla segui la scia...".

Mi guardo attorno smarrita; una suora vicina mi chiede: "Festeggi?" e che vuoi festeggiare mi manca il terreno sotto i piedi! Comincia la processione con le litanie dei Santi e seguo la scia.

Arriviamo in cripta e devo trovare posto. Io che non amo mettermi in prima fila, al primo posto; non mi capita il posto al centro in prima fila?... E adesso? dopo un bel po' riesco ad alzare la testa e vedo

tra i sacerdoti don Roberto e vicino a lui don Vittorio Stesuri le uniche persone che conosco.

Poi inizia la Messa: era lì riunita tutta la Famiglia Paolina che confermava il suo Sì, pregava, cantava, lodava il Signore. Non ero più smarrita; ero a casa tra tanti familiari che non avevo mai visti prima ma come se li avessi conosciuti da sempre.

Dopo la Messa la festa è continuata: gli abbracci, i baci, la gioia sul volto di tutti. Segue un buon pranzo: la tavola apparecchiata di tutto punto, col servizio di piatti buono, il sottobicchiere di carta ma c'era, le rose a tavola, la ciotolina con i confetti, le foto. Non mi sarei mai aspettata una festa così. Mi dispiace per chi non è venuto; certo è che avendo tutti una certa età, forse qualcuno ha bisogno di una piccola spinta. Io che, non ho bisogno di essere sollecitata, ho chiesto ad Enzo e Grazia Stasi di accompagnarmi.

Questo mio scritto vuole essere un incoraggiamento a partecipare. E' stata davvero una bella esperienza; anzi una giornata di grazia (**Mimma MICCO, isf di Benevento**).



RITA CARDINALI in URBANI

03/09/1934 - 10/02/2019

Gruppo di Grottaferrata

ANTONIO PENSILI

01/01/1952 - 02/04/2019

Gruppo di Roma



Il nostro confratello Antonio è tornato al Padre dopo sette anni di sofferenza. Lascia dentro di noi quel sorriso inalterato che nemmeno la sofferenza è riuscita a scalfire in questi ultimi mesi di dura prova.

Con la sua fede e il suo filiale abbandono alla volontà del Signore, ha saputo abbracciare il difficile male (la SLA) e portarlo per anni infondendo e diffondendo intorno a sé e tra i suoi cari fino all'ultimo istante di vita tanto coraggio, percorrendo sereno la sfibrante via al calvario.

Sua gioia e forza era la sua famiglia unita e compatta intorno a lui: la moglie Maria, la figlia Sabrina, il figlio Gianfranco e i suoi nipoti.

Per noi dell'Istituto Santa Famiglia Antonio è stato un fulgido esempio di fede, di testimonianza nell'affidarsi al Signore. La sua vita ora risplende come stella nelle nostre notti godendo la Vita eterna (**Andrea Fontanella per il Gruppo**).

MAFALDA GUERRIERO in GIULIETTI

17/04/1926 - 11/04/2019

Gruppo di Lucrezia



Pensando alla vita di Mafalda ci vengono in mente le parole del salmo 177: "Dio ha saggiato i giusti come oro nel crogiuolo e li ha graditi come sacrificio prezioso". Infatti pur avendo dovuto sopportare nella sua vita delle prove veramente pesanti le ha affrontate tutte con grande fede. Durante il cammino di santificazione nell'Istituto Santa Famiglia, al quale apparteneva insieme al suo sposo Pietro fin dal 1984, è stata per tutti testimone esemplare. Ti accoglieva sempre con un sorriso, frutto di grande pace interiore, segno che la speranza in lei non era fondata sulla sabbia, ma sulla roccia che è Dio.

Papa Francesco parla dei santi della porta accanto, quelli che non sono scritti nei libri ufficiali della Chiesa, ma sono scritti nel libro della vita. Mafalda ne è la prova.

Grazie Mafalda e intercedi per noi (**I fratelli del Gruppo**).

VINCENZO DI LISO

05/05/1936 - 09/06/2019

Gruppo di Bari



La domenica di Pentecoste si è spento il nostro caro fratello nella fede Vincenzo, membro dell'Istituto Santa Famiglia dal 1996 e già perpetuo nel 2003. È salito al cielo con l'umiltà che lo ha sempre accompagnato.

Il suo sguardo vigile parlava più di mille parole; sempre attento, disponibile riusciva a cogliere con grande sensibilità i bisogni degli altri e catturava la loro anima con una fotografia.

Silenziosamente, con garbo e cortesia amava immortalare con la sua immancabile macchina fotografica i nostri ritiri e i Sacerdoti che li animavano, senza mai mancare di donare loro il ricordo. Ha dato tanto a molti, alla comunità parrocchiale, alla famiglia, alla sua adorata Tonia e alle sue figlie di cui andava fiero.

Si è fatto servitore e messaggero instancabile della parola di Cristo, attraverso la sua assidua partecipazione ai ritiri, alle adorazioni e alla consegna di semplici messaggi e preghiere, accompagnandoli sempre con un sorridente "Buongiorno".

Noi tutti gli siamo grati per il suo esempio e la sua fedeltà e lo ringraziamo per la sua presenza sorridente e silenziosa (***I fratelli del Gruppo***).

MARGHERITA TULUMELLO in CASTIGLIA

30/03/1929 - 23/06/2019

Gruppo "Gesù Maestro" di Canicattì



Nella solennità del Corpus Domini di quest'anno si spegneva serenamente a Firenze, Margherita Castiglia, nata Tulumello. Insieme al marito Salvatore erano entrati in noviziato nel 1991 ed hanno emesso i voti perpetui nel 1999 a Mascalucia.

Entrambi erano molto impegnati nella parrocchia salesiana di appartenenza, in varie attività caritative e nei corsi prematrimoniali, ma trovata "la perla preziosa" – l'Istituto – hanno accettato gioiosamente e consapevolmente di consacrarsi al Signore e di offrirsi per la santificazione delle famiglie.

Rimasta vedova nel 2003, Margherita si era trasferita a Firenze dall'unica figlia; teneva contatti con tutti e si interessava alla vita dell'Istituto di Canicattì: godeva di grande stima come maestra, educatrice colta e sensibile, come sposa e madre amorevole, come amica sincera e preziosa. Ha edificato tutti col suo parlare misurato, lungimirante e sapiente; sapeva cogliere gli aspetti positivi di ogni situazione umana e stupiva, malgrado

i suoi novant'anni, per la lucidità della sua mente, l'apertura del suo pensiero e la sua libertà di spirito.

Nutriveva una particolare devozione nei confronti di don Lamera che confidò di chiamare tutte le sere al suo capezzale perché vegliasse sul suo riposo sovente interrotto da profonde crisi respiratorie; entrambi sono saliti al Cielo nella stessa Solennità: segno sicuro di benevolenza di don Stefano verso Margherita. Ultimamente a chi le chiedeva: "Come stai?", rispondeva: "Sono nelle mani del Signore, e ci sto bene... Lui sa". I fratelli di fede di Canicatti sono grati al Signore per avercela donata e gioiscono perché adesso il marito Salvatore e il Paradiso godono della sua presenza (***I fratelli del Gruppo***).

LILIANA DE GESARE in SCORZELLI

21/05/1924 - 29/06/2019

Gruppo di Salerno

CETTINA RIZZUTO in CARDINALE

14/02/1941 - 18/07/2019

Gruppo di Caltanissetta



E' tornata al Signore la nostra sorella Cettina. Insieme al marito Giovanni hanno iniziato il cammino nell'Istituto Santa Famiglia nel 1994, assidui ai ritiri e ad ogni iniziativa dell'Istituto. Dopo la morte del marito Cettina non è più stata in grado di venire poiché la salute si è aggravata e purtroppo la sofferenza è stata sua compagna costante in questi ultimi quattro anni. Buona, generosa e disponibile, sempre a servizio della Chiesa.

Partecipò insieme al marito alle gioie e ai dolori dei fratelli del gruppo, spendendosi con tanto generosità. Pur essendo una donna concreta assieme al marito sapevano sognare come bambini e i loro sogni erano sempre aperti all'amore del prossimo e all'apostolato.

Hanno testimoniato una grande intesa e un grande amore di coppia aperto al mondo.

Siamo certi che la Vergine Maria di cui era tanto devota ha accompagnato la nostra Cettina al grande e luminoso incontro con Dio Padre e con il suo Giovanni (***per il Gruppo Giovanni e Luciana Petix***).

NOTA IMPORTANTE

Sostegno economico ai Delegati

Parliamo di noi. Ogni tanto nei vari incontri con le coppie ISF emerge la domanda in merito al mantenimento di noi Delegati che abitiamo a Roma, presso la sede dell'Istituto Gesù Sacerdote, in circoscrizione Appia.

Le domande di solito sono più o meno queste: ma come non siete sostenuti dal Vaticano? E' la Società san Paolo che vi aiuta, vero? Come fate a mantenervi economicamente? Quali sono i vostri introiti?

Orbene, vogliamo rendere noto a tutti con estrema chiarezza che **noi Delegati dipendiamo in tutto e per tutto da voi e dalle vostre offerte** in quanto siamo autonomi economicamente dalla Società san Paolo e da qualsiasi altro ente o società. Questo ci consente quell'indipendenza preziosa per il servizio a cui siamo chiamati, ma d'altra parte ci espone al rischio di andare in rosso nei nostri bilanci.

Vogliamo pertanto indicarvi quali possono essere le ordinarie modalità per sostenerci a livello economico:

- **Bonifico bancario mensile automatico (detto anche RID)**
- **Offerte tramite conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista**
- **Celebrazione di sante Messe ordinarie, perpetue o Gregoriane**
- **Offerte libere...**

Cogliamo questa occasione per sottolineare ancora una volta che la fedeltà alla quota mensile prevista dal proprio Gruppo contribuisce a sostenerci in quanto a fine anno è ancora buona abitudine inviare ai Delegati il cosiddetto "resoconto di povertà", cioè quel che resta del bilancio economico del Gruppo. Anzi vogliamo esprimere il nostro più profondo ringraziamento a tutti quei Gruppi che sentono questa esigenza di povertà e collaborazione.

Don Roberto e don Nunzio

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: IT44Q0870009340000010199980

PENSIERO INCOMPLETO
Breve introduzione alle grandi domande della vita

Gaetano Piccolo – *Paoline*



Siamo nell'epoca degli slogan, delle frasi gridate, delle notizie false. Il pensiero muore insieme ai suoi eroi. E lascia sul terreno le macerie di un'umanità disorientata. Non c'è tempo per riflettere. Le decisioni chiedono rapidità. Il libro aiuta a pensare, per dare respiro e spazio in noi alle grandi domande della vita. La struttura del testo: una domanda-chiave sulle questioni fondamentali della vita (il tempo, la morte, l'amore, la libertà, il desiderio...), un'introduzione letteraria al tema posto dalla domanda, una riflessione con stile esistenziale, un esercizio da vivere.

PARROCCHIA AFFITTASI

Missione Emmaus – *Paoline*



Quando il parroco ha un malore ed entra in coma, si decide di tenere nascosta la notizia perché si teme che, in assenza del suo pastore, la parrocchia sia accorpata con quella vicina. La comunità si assume responsabilità nuove, ma presto si verificano liti e divisioni. Un giorno, anche l'eucaristia sparisce dalla cappella. La ricerca che ne segue aiuterà a riscoprire ciò che più conta, ciò che è veramente essenziale, e a passare da una sopravvivenza forzata alla ricerca del Sempre Vivo. La comunità «si risveglia» e con essa il parroco, ma in tutti c'è la consapevolezza che qualcosa è cambiato per sempre, senza alcuna nostalgia.

DIAMO CORDA ALL'AMORE!
Un itinerario di crescita spirituale per gli sposi

Renzo Bonetti – *Porziuncola*



«L'amore coniugale è da costruire gradualmente, in modo artigianale»: così scrive papa Francesco in *Amoris Laetitia*. Il documento del Papa offre all'Au-

tores la possibilità di riflettere su vari temi della vita di coppia: la costruzione del dialogo, la gestione dei conflitti con i figli, l'esperienza della preghiera, l'accoglienza della fragilità e del limite... Nasce così questo itinerario di vita nello Spirito per aiutare concretamente gli sposi a comprendere e vivere il sacramento del matrimonio.

DANZARE CON LA SOLITUDINE

J. M. Rodriguez Olaizola – *Paoline*



Chi di noi non ha provato sulla sua pelle, almeno qualche volta, il graffio amaro della solitudine? Quella che ci fa ribellare, sognando con tutte le nostre forze una parola amica, un abbraccio che ci faccia sentire protetti, una spalla su cui appoggiarci per liberarci della stanchezza o del dolore. Quella che ci semina dentro insicurezze riguardo noi stessi e il nostro valore, quella che solleva sensi di colpa per decisioni non prese... La solitudine ha molte facce eppure non tutte negative, anzi! La sfida sta nel riuscire ad ascoltarla e a imparare a danzare con lei.

GIUSEPPE E MARIA

La nostra storia d'amore

Andrea Mardegan – *Paoline*



Giuseppe e Maria, genitori di Gesù, hanno vissuto una storia d'amore del tutto speciale, poiché l'Amore divino l'ha permeata completamente e in ogni momento. Nel libro, la voce di Giuseppe si alterna a quella di Maria nel raccontare in prima persona gli eventi della loro vita vista come relazione d'amore. Nell'epilogo Maria narra il permanere del ricordo, dell'esempio e delle parole di Giuseppe nella vita pubblica di Gesù e nel mistero pasquale.

DIO SCOMMETTE SU DI NOI

Pregare con don Tonino Bello

Paoline

Questo libro raccoglie testi e preghiere di don Tonino Bello (1935-1993), che possono accompagnare diverse



esigenze pastorali, differenti occasioni della vita e tempi liturgici. Invitano a non essere spettatori della storia, ma a coinvolgersi, come testimoni credibili del cristianesimo, in ogni situazione della vita, in famiglia come in chiesa, nella vita sociale come in quella consacrata, per prendersi cura degli altri, per condividere le sofferenze e le speranze. Ci sprona all'audacia, all'alzarsi in piedi e a parlare ad alta voce per migliorare l'umanità in nome del Vangelo.

LA CITTA' DEGLI ARDENTI DESIDERI

Per sguardi e gesti pasquali nella vita del mondo

Bernardo Gianni – *San Paolo*



Gli Esercizi spirituali predicati a papa Francesco offrono l'occasione di questo testo in cui l'autore prende spunto dalla tradizione novecentesca della Firenze di La Pira e Mario Luzi, «città dagli ardenti desideri», per tracciare una articolata riflessione sul valore della profezia cristiana nelle città affaticate dei nostri giorni. A papa Francesco, dom Gianni offre un punto di vista originale per rileggere la necessità di una nuova evangelizzazione da parte di una Chiesa «in uscita» e a noi lettori propone una splendida riflessione, che si declina tra fede e bellezza.

RIDOTTI ALLO STATO ECCLESIALE

La Chiesa di Abele

M. Davide Semeraro - *San Paolo*



«Il «meglio» è davanti a noi e non nel passato; per questo la sfida non lascia scampo: interpretare o morire». Così l'Autore in questo testo che fa seguito a «Prete senza battesimo?». Se in quello egli aveva dato inizio a una profonda riflessione sul senso del ministero presbiterale, in questo approfondisce ciò che la Chiesa non deve smettere di voler diventare, se vuole sopravvivere ed essere fedele al suo Maestro: «Chiesa di Abele che non ha paura e non fa paura, una Chiesa che fa corona all'Agnello Pastore». La seconda parte del volume

Libri

è una sofferta e analitica perorazione del lavoro di papa Francesco a fronte delle critiche dei suoi detrattori.

LO SLANCIO VERSO L'ALTO
Piccolo manuale per puntare al cielo
Claudio Risè - *San Paolo*



Il mondo globale è diventato stretto. L'inconscio, però propone costantemente le immagini dell'alto e del basso, delle profondità celesti e delle oscurità abissali. Il cielo è anche, da sempre e per tutta l'umanità - come si racconta in questo libro - la sede del mondo divino. Per questo oggi il ritorno dell'alto, amato da anime in cerca di spirito, è un evento rivoluzionario, temuto più di ogni cosa. Questo libro è stato scritto per raccontare lo slancio verso l'alto, e l'attrazione e le ragioni del basso, della terra ma anche dei mondi più oscuri e profondi al di sotto della sua superficie.

GIACOBBE
Il sogno di un uomo
C. Maria Martini - *San Paolo*

La domanda al centro dell'itinerario di discernimento proposto da Carlo Maria Martini è: "Dove sono?". È l'esigenza tipica di chi viaggia, di chi deve orientarsi (o riorientarsi). Il modello biblico è



quello di Giacobbe, simbolo dello sforzo di capire dove ci si collochi in momenti oscuri dell'esistenza. Martini non delude nel descrivere attitudini e presunte risonanze interiori di un patriarca la cui vicenda non manca di interpellare e stimolare la riflessione dell'uomo. Giacobbe è segno vivente di una benedizione estesa a tutte le generazioni della terra.

MARIA CON OCCHI DI DONNA
Cettina Militello - *San Paolo*



Il volume riconduce Maria al mistero della Chiesa e dunque al popolo di Dio, cui appartiene e che guarda a lei come modello esistenziale nell'ordine della fede, della speranza, della carità. Attraverso la via della bellezza, la riscoperta della dimensione sororale, l'attenzione alla carne viva che noi siamo, la rilevanza di Maria emerge da questi nuovi saggi una mariologia misurata, che vede Maria nel suo tratto discepolare e la coglie pienamente come Chiesa.

PER AMORE
Benedetto XVI - *Cantagalli*

Il Papa emerito eccezionalmente



torna a parlare in una raccolta di sue omelie in cui affronta il tema dell'amore. Per lui è il nucleo vitale della Chiesa, e servire Cristo è anzitutto questione d'amore: «Pietro, mi ami tu? Pasci le mie pecorelle». Con questo suo ultimo libro Benedetto XVI si rivela come il grande innamorato dell'Amore di Dio che, come pochi, con dolcezza, sa prenderci per mano e guidarci alla risposta più vera all'attesa dei nostri cuori inquieti per le domande che ci portiamo dentro.

LA COMPASSIONE
Come imparare a fare spazio all'altro
Natale Benazzi - *San Paolo*



La compassione, nel Vangelo, è un gesto divino, non umano: è il turbamento profondo che l'altro produce in me, nel momento in cui vedo le sue sofferenze, ne sono "commosso", mi chino su di lui nella necessità di alleviarle, perché sento di non poter fare altro che "stare presso di lui". Gli esercizi qui proposti aiutano a sperimentare la "riduzione" di noi stessi, per "fare spazio" all'altro.

Audiovisivi



Meditazioni musicali per arpa

Davide Burani - *Paoline*

L'arpa è uno degli strumenti musicali più antichi della storia dell'umanità, il suono della corda pizzicata fa parte del nostro retaggio atavico, dei nostri "suoni dell'anima". E' proprio la musica dell'anima che si sprigiona dai brani contenuti in questo cd che comprende composizioni per arpa sola, ma anche l'incantevole meditazione da Thais per violino e arpa e alcune suggestive composizioni per flauto e arpa.

Film



CAFARNAO
Caos e miracoli

Regia: Nadine Labaki - Anno 2018

Il dodicenne Zain vive tra le baraccopoli di Beirut con la sua famiglia ma, quando viene arrestato, cita in giudizio i suoi genitori per averlo fatto nascere. La madre e il padre sono così poveri che non hanno potuto registrare la nascita dei loro figli che, pertanto, sono privi di documenti. Per questo non possono andare a scuola e sono costretti a guadagnarsi da vivere con espedienti. Dopo che la sorella viene costretta a sposarsi a soli 11 anni, Zain scappa di casa e inizia a lottare per sopravvivere da solo in una realtà frenetica e difficile. L'incontro con un immigrante etiope gli dona una speranza seppur per poco.

Istituto
"Gesù Sacerdote"

Istituto
"Santa Famiglia"

Due Istituti Paolini
di **Vita Secolare Consacrata**,
aggregati alla **Società San Paolo**
e parte integrante
della **Famiglia Paolina**,
nati dal cuore apostolico
del **beato Giacomo Alberione**,
che si propongono
come ideale la santità
della **vita sacerdotale e familiare**
e come missione specifica
l'annuncio di **Cristo Maestro**
Via, Verità e Vita.

